

ATTENZIONI DEL CAMISASSA PER L'ALLAMANO COME RISULTA DALLE LETTERE

A cura della Postulazione Generale

Viene qui presentata una raccolta di brani di lettere del Camisassa a missionari ed a missionarie, nei quali si vede la sua attenzione verso il ruolo dell'Allamano. È interessante notare come il Camisassa colleghi sempre i missionari e le missionarie al Fondatore per quanto riguarda la loro formazione e la loro vita in missione, mentre riserva a sé la conduzione dei lavori. È pure bello notare come saluta i missionari e le missionarie anche a nome del Rettore e come li informa sulla sua salute.

Sono state esaminate le lettere del Camisassa a: coad. Benedetto Falda; p. Luigi Perlo; p. Tommaso Gays; sr. Margherita de Maria; coad. Cavigliasso; mons. Luigi Scassa; p. Aimo Bot; coad. Caneparo Aquilino; coad. Anselmo; p. Domenico Ferrero; p. Angelo Dal Canton; p. Rodolfo Bertagna; p. Francesco Gamberetti; p. Gaudenzio Panelatti; mons. Giuseppe Perrachon; coad. Bartolomeo Liberini; p. Vincenzo Dolza; p. Umberto Costa; p. Luigi Rosso; p. Gaudenzio Barlassina; sr. Margherita De Maria; sr. Maria degli Angeli; sr. Chiara Strapazon; p. Lorenzo Sales.

In grassetto sono segnalate le frasi che riguardano il rapporto con il Fondatore.

CAMISASSA - FR. BENEDETTO FALDA

Scrivendo coadiutore Benedetto Falda, il 18 settembre 1903, così concludeva: «**Del tuo spirituale e del resto scriverai al Sig. Rettore (e scrivigli più spesso)**, ma per questo del laboratorio facciamo tra noi» (In *Lettere Camisassa*, 18 settembre 1903).

E l'8 marzo 1904, in una lunga lettera allo stesso missionario: «[...] Ma adesso finisco, e ti **aggiungo solo una raccomandazione da parte del Sig. Rettore**. Egli lesse con gran piacere le tue lettere a lui ed a me, e oltre all'esser soddisfatto del vostro lavoro, fu però contento di sapere che tu avevi già un nero che cominciava a darti sollievo nel maneggio della sega. Vuol dire dunque che questi si va affezionando a te e al lavoro, ed è ciò che tu devi cercar d'ottenere da tutti i neri che ti aiutano. Cioè di affezionarteli, e poi anche sul lavoro dir loro qualche parola di Dio, della felicità di chi vive secondo la legge di Dio, della soddisfazione che si trova nel lavoro, come non si senta quasi più la fatica quando si lavora pel paradiso ecc. ecc. Sono poche massime brevissime che il tuo angelo custode ti suggerirà e che dette così di sfuggita ma con gran convinzione, fanno breccia in quei cuori semplici, e così tu sarai doppiamente apostolo: col lavoro, e colla parola. Questo ti dice il Sig. Rettore» (In *Lettere Camisassa*, 8 marzo 1904).

CAMISASSA - P. LUIGI PERLO

«Carissimo D. Luigi,

La presente sarà, credo, l'ultima mia che riceverai nel corrente anno. Accetta pertanto gli augurii per le prossime Feste Natalizie e Capodanno: auguri che di solito si fanno con voti di felicità, buona salute ecc. Tra noi però devono farsi di santità e perfezione religiosa, che nel tuo caso io ti propongo nello studio d'evitar i difetti ereditati, temporibus illis, alla Consolatina, e conseguentemente nell'acquisto delle virtù contrarie. E queste sono: sincerità, ubbidienza, umiltà.

Sincerità col Sig. Rettore nel riferirgli le cose complete e tali quali sono oggettivamente, e tutte senza restrizioni, senza sotterfugi per nascondergli la verità: massime quando ti succedesse di fare sbagli e cose comunque contrarie alle vedute del Superiore. Ubbidienza ma completa e anche questa senza restrizioni; semplice, senza industrie per eluderla; e non ai soli ordini, ma eziandio ai desideri comunque fatti capire dal Sig. Rettore e che un ordine dato s'osservi non soltanto per 8 giorni, ma sempre. Umiltà massime d'in-telletto, persuadendosi che sono sempre più conformi al volere di Dio le viste del Superiore e le direzioni da esso date sia nello spirituale che nel materiale.

Il Sig. Rettore ti farà poi l'augurio particolare di cui tu più abbisogni cioè il Discite a me quia *mitis* sum... et reliqua. Io però ho voluto inculcarti quelle 3 virtù perché veggo qui all'atto pratico il male che produce talvolta la loro mancanza in qualcuno che imparò forse in illis temporibus a non osservarle. E per ora non dico di più. E questa predica puoi anche leggerla a D. Costa ché non gli farà del male.

CAMISSASSA – SR. MARGHERITA DE MARIA

«Torino, 10 gennaio 1914

Carissima nel Signore Ricevammo con grande piacere, il Sig. Rettore ed io, le tue 2 lettere dell'11 p. p. Dicembre e t'assicuro che fummo assai consolati alle tante belle notizie che ci hai dato: notizie che concordavano pienamente con quelle scritte da varie suore di costì, tutte felici dei nuovi passi in missione, ed a te sempre affezionate e rispettose.

Non potendo scriverti il Sig. Rettore ti dico almen io due parole. [...] Tante cose da Padre colla sua S. benedizione e dal tuo aff.mo in G. e M. –

Ora una parola che ti starà pur tanto a cuore ed è della salute di Padre, che grazie a Dio continua proprio bene e così è di chi scrive.

«Torino 14 febbraio 1914

Carissima nel Signore, Ricevammo il Sig. Rett. ed io le tue lettere del 23/1. Sebbene non abbia cose importanti a comunicarti, voglio tuttavia scriverti per farti un rimprovero. Monsignore è già la 3^a volta che mi parla di tua salute... sempre poco buona nei 2 mesi passati a L.ru, soggiungendo infine che ora va meglio. **Le stesse tue ultime lettere han fatto al Rett. ed a me l'impressione che eri sofferente nello scrivere.** E tu in tutto questo tempo neppure un accenno di tutto ciò!! eccetto quella parola d'un *bubu* la notte prima di dar quel battesimo; ma poi più niente. Ti par che vada questo? **Crederai sia virtù soffrire e tacere, ma ti assicuriamo che è maggior virtù dir tutto con noi (Dico con noi, ché fa lo stesso sia lo scrivi al Rett. che a me).**

E puoi ben pensare quanto ciò ci stia a cuore e come ci abbia recato pena. A parte poi il bisogno che si sente di saper tutto – anche le sofferenze – delle persone che si amano, ci entra pure un motivo di utilità per le Missioni. Il conoscere gli incomodi cagionati tanto a te che alle altre nei primi tempi d'Africa... e anche più tardi... può esserci di norma nel premunire le future partenti... Insomma, senza tante ragioni, ti basti il nostro vivo desiderio di saperlo, e son certo mi soddisferai sia pei 2 mesi di Limuru, sia pel viaggio all'interno e di poi».

«Torino, 29 marzo 1914

Carissima nel Signore,

Colle 2 ultime lettere di Monsignore in data 17 febbraio fummo molto **sorpresi Padre ed io** di non trovarvi neppure una riga tua né di alcuna altra Suora. Forse siete ancora sossopra nel mettervi a posto dopo la lunga carovana – Ad ogni modo – a meno che ti vendichi scrivendoci a lungo per

Pasqua e per la festa di Padre – aspettiamo una completa relazione della vostra carovana, e poi degli inizi di vostra vita costì...[...].

Padre ed io ottimamente di salute, e così tutte le Suore qui – salvo qualche maluccio di stagione. La Sig.na Rossano è di parecchi giorni sull'agonia e sarà un miracolo se si salverà.

Mons. della vostra carovana secondo il suo solito mi disse solo due parole: tutto andò bene ricevimenti cordialissimi dovunque e che ora state tutte bene e con molto appetito. Ma ciò non ci basta. Poi per tua norma aspetto tua lettera sia pur di poche righe ogni volta che scrive Monsignore. Tante cose a tutte. C. G. C.»

«Torino, 17 maggio 1914

Carissima Suor Margherita,

Ricevetti la tua N 3 del 28/3 – 914 e ti lascio pensare con quanta mia soddisfazione. Almeno stavolta hai cominciato a scriverci come desideriamo – **Dico scriverci – perché quanto scrivi al Sig. Rettore s'intende anche a me, ché le tue lettere leggiamo sempre entrambi; a meno naturalmente che tu scriva cose intime, nel qual caso puoi ben pensare che il Sig. Rett. li tien per sé, e mi dice solo quel tanto delle tue lettere che ci interessa amendue.** Ciò sia per tua norma, ad evitarti la fatica di ripetizioni. [...].

Tuo aff. mo in G. e M. - C. G. Camisassa»

«Torino, 13 giugno 1914

Carissima nel signore,

Ho ricevuto la tua *letterina*... graditissima come sempre, ma più ancora se fosse stata più lunga... **Però c'era quella lunga a Padre, e si sa che era anche per me, dopo che egli vide che non conteneva cose tue particolari da non dire a me.**

Comprendo il tuo desiderio d'aver mie *lunghe* lettere, giudicando da quel che ho io di aver le tue lunghe - Ah se ci fosse ancora quel caro telefono 43.74! anche per la Farm! Credo che non la finiremmo più... Basta, questa privazione ci farà poi goder di più l'interminabile ... compagnia che ci faremo in Paradiso, ove conto andarvi ad attendere.

Delle miseriucce che scrivi a Padre... ti risponde di nuovo egli stesso... e tien preziose le sue lettere perché ne scrive tanto poche!A Monsignore stesso non scrive che poche volte all'anno. Fatti coraggio e fa coraggio a tutte. [...].

Salute di Padre e mia ottima; anche nell'Istituto stan bene tutte... Stavolta non dissi loro che scrivevo; ma ti fo ugualmente i loro saluti aggiungendo fin d'ora gli auguri per il tuo onomastico. Ma abbiam ancora un buon mese e spero di scriverti prima d'allora. Ciò dipenderà anche un po' da te, che se mi scrivi in lungo m'obblighi a farlo io pure – Salutamele tutte e fa coraggio specialmente a Sr. Cecilia.

Tuo dev.mo in G. e M. - G. Camisassa»

«Torino, 3 ottobre 1914

(34° anniversario della venuta di Padre e mia alla Consolata)

Mia buona suor Margherita,

Guarda bene l'incisione posta qui in capo, perché se tornassi a Torino anche solo fra 2 mesi non la vedrai più quella cappelletta e Casa – fu venduta e sarà demolita. Ora le Consolatine son tutte all'Istituto. La grazia che ci stava tanto a cuore era la vendita delle 2 palazzine. Ora è ottenuta e ci appare tanto più una grazia in quanto si stipulò il contratto prima dello scoppio della guerra... Al presente non si venderebbero più neppure a darle a metà prezzo... Ringraziate il Signore –

Ora veniamo a noi – [...].

Il Sig. Rettore vorrebbe pure rispondere alla tua lettera del 4 agosto a lui diretta, ma non avendo tempo m'incarica di dirti soltanto queste cose –

- Primieramente l'*eccezionale* buon stato di tua salute ci consola grandemente, parendoci un segno di special protezione del Signore, il quale ti conserva così appunto perché il male non t'abbatta – col che ti sarebbe molto difficile conservar quella padronanza di te nel corregger le altre. Dunque ringraziamone il Signore e *continua nel metodo di correzioni* che hai tenuto finora, tal quale ci hai descritto – proporzionato alla capacità di ciascuna ed anche con riguardo alle debolezze morali provenienti da mali fisici. Tener però fermo il più possibile nell'esigere che si nutriscono quelle che vanno deperendo pei diversi malanni.

- In secondo luogo tu chiedi se puoi chieder consiglio al confessore nei casi che non sai decidere sul modo di direzione e correzione delle sorelle. Il Sig. Rettore risponde di no. Al confessore dirai le mancanze tue personali, ma egli non deve entrare nel dirigerti quanto all'andamento della casa, difetti delle sorelle, loro correzione etc. etc. Per tutte queste cose ricorri a Monsignore quando c'è, e per lettera se è lontano... ed in casi d'urgenza presentati a Gesù nel tabernacolo e chiedi a lui direzione e lumi che certamente ti darà in cose d'un ufficio che hai accettato e compisci per ubbidienza. E anche solo a Gesù chiederai che ti faccia conoscere gli sbagli che puoi fare nella direzione delle sorelle e in tutte le mansioni del tuo impiego. Egli non mancherà d'illuminarti. Hai poi anche il mezzo di scriverci esponendo le cose con quella semplicità che hai dimostrato finora, e che ci fa tanto piacere, e qualche norma in risposta potremo pure dartela.

- Quanto alle suore che chiesero di scrivere al loro confessore d'Italia puoi permettere lo facciano avvicinandosi il S. Natale: sarà una lettera più d'augurio che di consiglio, perché neppur dall'antico confessore esse devono ricevere direzione per la condotta esterna, sebbene da te e dagli altri Superiori. Quindi scrivano solo a Natale e poi non più senza un nuovo permesso.

- Mi dimenticavo ringraziarti del mio nome imposto a quella antica lavorante della Fattoria... così avrò un intercessore di più in Paradiso. La salute di Padre e mia, grazie a Dio, è ottima; anche in Casa madre si gode in generale buona salute, come ti scriverà Suor Maria d. A. [...].

Ancor una cosa vuol che ti dica il Sig. Rettore. Parmi tu abbia fatto un accenno che Sr. Caterina vorrebbe tornare in Italia. Bisogna che tu resista di regola a questa idea... le suore debbono esser pronte a morire sul campo di battaglia... chi vuol tornare per salute, se nel quinquennio, dovrà rassegnarsi a non più entrar in Casa madre, ma dovrà ritornare in famiglia... È appunto anche per questa *prova* di resistenza di salute e di stabilità di carattere che si fa il quinquennio di prova. E ciò valga pure per Sr. Filomena, Cristina, Carolina etc. Certo che se la malattia fosse inguaribile costì, e andasse molto per le lunghe e desse molti disturbi alla casa, Monsig. potrà decidere di rimpatriare tale soggetto, ma sempre a condizione che uscirà poi dall'Istituto, che restituirà la dote etc. etc. giacché al fin del quinquennio com'è libera di vincolarsi o no in perpetuo la suora, così è libero il Superiore d'ammetterla o no ai voti perpetui.

Ultima cosa che ti dico a nome del Sig. Rett. e mio s'è da continuar a scriverci a lungo e minutamente sullo stato morale e fisico di tutte costì: è per noi uno studio... ed una rivelazione, e fu appunto in base a queste relazioni, che non accettammo o congedammo qui alcuni soggetti.

Ed ora un saluto ed una benedizione di tutto cuore a te ed a tutte le care sorelle, con tanti incoraggiamenti dal Sig. Rettore e dal tuo aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa»

«Torino, 1 novembre 1914

Mia cara Sr. Margherita,

Neppure stavolta ho tempo a disposizione per scriverti lungamente in risposta alle tue N 7, e N 8 (lasciata in sospenso) come all'altra N 9 del 13/8-914 ricevuta soltanto in questi giorni. Che vuoi, le occupazioni della Consolata non diminuiscono, e quelle dell'Istituto pare che crescano. Ma andiamo avanti in nomine Domini... finché il Signore lo vorrà.

Vidi ier l'altro la tua buona mamma venuta a trovarmi e godetti darle tue ultime notizie: ella poi m'assicurò di esser bene in salute... Solo tanti fastidii per quel nipote disimpiegato... pazienza.

Quel *gasano* della Farm non lo dimenticherò più mai con quella pioggia, nebbia, fanghiglia... capisco che ti faccia impressione per la prima volta! Penso però che a soffrirne di più saran le povere malate e le... nervose. Quelle povere malate ci fecero tanta pena... **e il Sig. Rettore s'unisce meco nel mandar loro vivi incoraggiamenti e tante benedizioni**, assicurandole che all'Istituto si prega molto per loro...senza però averne dato notizie a tutte, ma solo alla Superiora. [...].

A te poi un grazie di nuovo per le frequenti, lunghe e graditissime lettere... sono le sole telefonate possibili per ora, ma in Paradiso non cesseranno più. Ti benedico con tutto il cuore

Tuo dev.mo in G. e M. – C. G. Camisassa».

«Torino, 27 dicembre 1914

Carissima nel Signore,

Ricevetti tue lettere 10 e 11 e più la brevissima portatami da P. Cravero. Contavo sempre di scriverti un po' più a lungo per mezzo dei parenti, ma il *lungo* è sempre stato solo nel desiderio, ché ora son le 10 ore del 28 ed io alle 10½ devo esser a S. Giovanni per poi esser alle 11½ a salutare i e le parenti... Dunque contentati del desiderio che ho di scriver di più, massime che le parenti ti porteranno scritti e notizie da Casa madre. [...].

Il Sig. Rettore desidera che tu scrivi al Cav. Prof. Martini ringraziandolo delle istruzioni datevi all'Ospedale... che vi sono ora tanto utili e grazie alle quali riuscite a far del bene materiale e spirituale.

Termino perché è tardi – La salute di Padre e mia, grazie a Dio, sempre buona, come ti diran le nuove arrivate. Di 3 di queste spero tanto bene; Sr. Antonina vale per quel che vale; tu la conosci... tienila in freno massime contro le imprudenze che le causerà la sua *sciocca* superbia...

Tanti saluti a tutte ed a ciascuna delle *nostre* Suore, ed anche a Sr. Scolastica e Crescentina.

Tuo aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa».

«Torino 23 Aprile 1915

Cara Suor Margherita,

Ricevetti la tua lettera dell'11/3... ben aspettata davvero... Ora non ho tempo a risponderti particolarmente, ti fo solo notare che secondo la tua numerazione, essa porterebbe il N 12 (perché non ne contasti una scritta nel viaggio) invece devi segnarla N 13 e così continuare la progressività, senza cambiare la numerazione al capo d'anno.

Ora Mons. ti comunicherà la decisione del Sig. Rett. di rimpatriare Sr. Filomena. Ciò può farti pena, io penso, sia per scarsità di personale, sia pel rimorso che ti può nascere d'averci detto la verità su la di lei condotta nei primi tempi, mentre ora ce ne dici invece tutto in bene. Non badare a queste cose: la decisione del Superiore è *definitiva* e presa per motivi d'ordine superiore che tu non puoi misurare. Quindi non hai che di accettarla ed eseguirla. Dico questo perché può venirti la tentazione di voler far *buon* ufficio presso Mons. perché la ritenga ancora; ma non sarebbe *buon* ufficio... anzi è cattivo... perciò non far alcuna difficoltà. Convinci anche Mons. ad eseguirla. Ciò è volontà di Dio. [...].

Ti benedico e prega pel tuo Dev. mo C. G. Camisassa»

Torino, 30 agosto 1915

Rev. Sr. Margherita,

Questa 2^a metà d'Agosto tien proprio il record delle lettere dall'Africa. In pochi giorni ne ricevetti 5 da Mons.re e quindi anche varie tue alle quali non posso *per ora* rispondere partitamente. Lo farò a miglior tempo. [...].

Dalle tue e da varie altre lettere godo rilevare che siete un po' più a posto e di salute e di spirito, ed anche più animate e *forti*... Sarà effetto degli Es. sp.li. La Consolata vi aiuti a durar così. Dell'affare di Sr. Filomena ti dico subito sinceramente che Padre fu piuttosto disgustato. Ci teneva tanto a dar questa lezione... utile omai ad altre di costi... massime in riguardo all'ub-bidienza a chi è loro preposta, fosse pur l'essere più inetto...

Bisogna che ti parli chiaro. [...].

Esamina bene le cose e vedrai che fu così. Ora poi ti lasci subito prender dal buon cuore...perché dici fa bene all'affare dei suini. Prima di tutto vedremo per quanto tempo la durerà a far bene... *ramasa neuva*... Ma poi le condizioni della sua venuta in Africa non furon quelle; e Padre dice che *appena partite* metter altri ai suini, ella *deve tornare in cucina* (non di qualche missione, ma della Farm). *Se lì non fa bene bisogna rimpatriarla*. Questo è non solo consiglio, ma *decisione* di Padre. Non vuole che le si dia altro impiego; perché quello in cui essa vuol spuntarla è appunto di non far la cuoca, e non deve spuntarla. È stato uno scandalo la sua condotta nei primi tempi in cucina, uno scandalo che fece male a tutte (e potrei dire anche a tutti della Farm) e ci vuol una riparazione. Per ragioni di salute sappiam compatir anche noi... ma qui è testardaggine. Persuaditi che la volontà di Padre è volontà di Dio. Anzi egli aggiunge che ti obbliga a scrivergli sinceramente e sovente sul come si regolerà Sr. Fil. in cucina... perché questo punto è stato uno delle più penose sue disdette.

Mi rincresce aver dovuto scriver un po' forte, ma è proprio Padre che volle così.

Altro non ho tempo a scriver questa volta. Salutamele tutte... e pregate pel tuo dev.mo in G. e M. – C. G. Camisassa»

«Torino 15 Dicembre 1915

Cara Suor Margherita,

Per rispondere all'ultima tua a me del 31/8 e 29/9 N 16 volevo attendere la tua risposta all'ultima mia del 30 agosto N 10; perché – fuori dei casi di richieste urgenti – è bene attendere sempre la risposta all'ultima lettera scritta, se no si fanno confusioni, ma poi giunse qui l'ultima tua a Padre, nella quale vi sono cose cui Padre vuole risponda io, epperiò scrivo ora mentre attendo la tua risposta alla suddetta mia N. 10. [...].

Comincio dunque con qualche risposta alla tua lettera *a me* del 31/8 e 29/9 e **poi risponderò su quella a Padre.** [...].

+ L'impermeabile per Suor Rosa è pure nella suddetta cassa e così una piccolissima provvista di filo ed altre storielle che chiedesti alla R.a V. Superiora. Però ti fo presente fin d'ora di una disposizione che sarà contenuta nella *circolare* di Padre ed è che qualunque richiesta di oggetti *sia da voi fatta a noi sia ai vostri parenti* non dovrà più essere contenuta nel *corpo* della lettera, ma in un biglietto a parte, e questo biglietto dovrà essere firmato da Monsignore che solo è giudice costi della vera necessità degli oggetti, ed anche della convenienza di spedirveli o no. Perché vi son di quelli che chiedono alle lor famiglie delle cose, di cui costa molto più la spedizione che il valore della roba stessa. Poi vi sono ancor tanti inconvenienti da tener presenti nel far tali richieste. Perciò d'or innanzi anche tu nel chiedere della roba da noi qui, farai anche sempre una *nota particolare*

separata dalle lettere (siano dirette a Padre, od a me od a Sr. Maria d. Angeli) e la presenterai pel *visto* a Monsignore, a meno che abbi motivi di chiedere cose personali che volessi solo manifestare a Padre od a me. – Vedi B in fine –[...].

Quanto alla lettera che scrvesti a Padre, egli mi incarica di dirti che per le spesucchie che ti possono occorrere, tu domandi 25 lire a Monsignore che te le darà e di queste spese potrai render conto a lui od a noi. A tal proposito parmi che quando partisti ti diedi un po' di denaro per vostre spese sul bastimento, ed il residuo da tenere poi tu per vostre spesucchie. Ed è questa l'intenzione di Padre, che cioè tu tenga una piccola somma, che chiederai a misura del bisogno a Monsignore, da servire per spesette per le quali avessi soggezione di palesare a Mons. [...].

però ti fo un'osservazione. Essendo io stato in Africa so benissimo che non hai neppur comodità di far tali spese senza che Mons. lo sappia, giacché so bene che dai muende trovi niente di medicinali o simili per chincaglierie e spese di vestiti o filo o simili ricorri a Mons. e non fare tu tali provviste. Io vedo costì che le Cottolenghine non sapevano neppure come spendere le 100 lire che la Madre mandava ogni anno a ciascuna Assistente; e le spese loro eran più di dolci e leccornie e liquori presi dal Forte. Al qual proposito Padre dice che non approva l'abitudine introdotta costì che nella ricorrenza della festa onomastica d'ogni Suora, od almeno d'ogni Assistente, questa pagasse dal suo dei dolci o dei liquori agli altri della Stazione. Ciò voi non dovrete fare, neppure per la tua festa: perché voi avete voto *perfetto* di povertà e i missionarii debbono persuadersi che voi non avete neppure un soldo a vostra libera disposizione. Perciò, se anche avessi già pagato pel passato in tale occasione, non pagherai più in avvenire. Tra voi e i missionarii e le Cottolenghine ci dev'essere questa differenza. I missionarii secondo il lor voto conservano il possesso dei loro beni di famiglia, perciò paghino quando credano (e se ne hanno il permesso di Monsignore), ma del *proprio*; le Cottolenghine han quelle 100 lire e la licenza della lor Madre di spenderle; ma voi avete il voto completo di povertà: tutt'al più se i vostri parenti, *col permesso di Padre*, vi mandano qualcosuccia di dolciumi o bibite, li consumerete voi sole secondo che tu crederai bene. M non comprarli voi. [...].

+ **Il Sig Rettore poi vuole che tu dia** – dopo lette le – le 2 lettere a Sr. Cecilia e Sr. Teresa... e che non ti lascii prendere dalla tentazione di non darle, quasi fossero troppo forti, o che le Suore in questo frattempo fossero migliorate. Bisogna darle loro suggellate – immancabilmente.

+ Per Suor Teresa il Sig. Rettore ci tiene molto che sia cambiata di impiego... è una lezione che le farà del bene, e non mandarla in missione, ma metterla in altri impieghi *più ordinari* nella Fattoria, e al suo posto credo farebbe Sr. Costanza. Quanto a Sr. Cecilia sarebbe proprio desiderabile fosse allontanata dalla Fattoria, ma *non metterla mai* come Assistente (ossia Vice Assistente) in una Stazione. È una superbietta che bisogna tener ben bassa.

+ Quanto *alla chiave* di tua camera nelle tue assenze, finché non sarà nominata una tua Vice (nomina che non dovrà farsi senza scriverne a Padre) non devi darla ad alcuna Suora, giacché la più anziana ora non si merita tale confidenza: ma potrai o portarla con te, o meglio darla direttamente tu a Monsignore.

Questa mia, come ben potrai rilevare, l'ho fatta a strappi, interrompendola forse un dieci volte: non c'è quindi a stupire se è sconnessa e con ripetizioni; ad ogni modo tutto quanto t'ho detto fu concordato pienamente con Padre. Col vestiario incluso nella *cassa 21* della suddetta spedizione ci sono lettere di Sr. Maria d. A. e d'altre per te, e sono entro la saccoccia della tua veste. [...].

I miei augurii pel S. Natale e Capodanno vi giungeranno tardi, ma non son perciò meno cordiali e li fo proprio (a te in particolare) con tutta l'effusione.

Aff.mo in G. e M. – C. Camisassa».

«Torino 3 maggio 1916

Carissima nel Signore,

Avevo già sigillato il plico generale della posta diretta a Monsignore quando mi arriva la tua da Voi. Riapro il plico per unirvi la presente pur breve. Avevo già ricevuto la tua, non so di che data, dalla casa del Console a Nairobi; ma non essendovi cose d'importanza non risposi, sicché l'ultima mia è il N 12 del 31/1/916 un biglietto brevissimo per dirti che spedivo tela *noiset*.

Tante grazie degli auguri: che han tempo a crescere e maturare... **saluti da Padre**...

e dal tuo dev. mo C. G. Camisassa

P. S.

Il Sig. Rettore vuol che ti scriva che egli lesse con sorpresa nella tua lettera a lui queste parole:

“Attendo a comunicare i vari ordini di V. S. e del Vice Rettore a quando riceverò la tanto attesa sua circolare”. Non sappiamo comprendere perché questa dilazione. Quegli ordini ed altri che venissero, devi comunicarli *subito dopo che li hai ricevuti*... e non differire così. Tanto più che quella circolare verrà forse solo dopo la guerra».

«Torino 4 Luglio 1916

Mia buona Sr. Margherita,

Rispondo brevemente alla tua N 19 del 31/3 – 916 che è l'ultima arrivatami, oltre le poche righe scritte da N.bi quando vi fosti p. ispezione – [...].

Termino, ché ho tanto poco tempo disponibile. Alla Consolata siamo ancora 4 sacerdoti in tutto... su 10 Superiori... chi è soldato, chi è a S. Ignazio. **Di salute però bene sia di Padre che di me...** Salutami tanto le Suore che sono costì, e raccomanda loro di farsi sante nell'adempimento esatto e cordiale di tutti i doveri imposti dall'ubbidienza.

Dev.mo in G. e M. – C. G. Camisassa».

«Torino 10 Ottobre 1916

Rev. Suor Margherita,

Ricevetti a pochi giorni di distanza le sue lettere N 20 e 21. Grazie anzitutto della lunga e bella relazione sulla sua scuola (lett. 20) opportunamente scritta a macchina: se no, non saprei quanto tempo avrei impiegato a leggerla. Spero aver un momento disponibile per rileggerle e poi rispondere a quanto in quelle 2 lettere mi domanda. Per adesso non posso. [...].

La madre tua fu a farmi visita di *congedo* dicendomi che andava con tuo fratello sacerdote al paese, ove si sarebbe stabilita – M'assicurò che godeva buona salute. **Tanto posso pure dirti della salute di Padre e del tuo aff.mo in G. e M. C. G. Camisassa**».

«Torino 6/2/ – 917

Carissima nel Signore,

Ricevetti la tua del 24/8 – 16 (N. 21) come pure la tua a Padre del 1/12–916 e rispondo ad entrambe. Spero avrai ricevuta la mia N. 15 del 10/10–916. Per norma comune dovresti fare come fo io con Monsignore. Salvo il caso che si debba scrivere per caso urgente, io scrivo soltanto quando ricevo qualche sua lettera; ma scrivo *subito dopo* ricevutala. E poi aspetto finché mi arriva da lui la risposta a questa mia. Così non ci confondiamo con domande senza risposta. Dunque anche tu fa così: avuta una lettera rispondi *subito* e poi non ti scrivo più finché avrò questa tua risposta.

– **Quanto alla tua lettera al Sig. Rettore dell'1/12/16** c'è una sola cosa di cui domandi risposta: se cioè i *vostr*i crocefissi hanno l'indulgenza della Via Crucis. Essendo stati benedetti dal Cardinale, noi non lo sappiamo, ma siamo persuasissimi che l'abbiano, ad ogni modo non hai che da chiedere una ribenedizione da Monsignore che può darti quell'indulgenza e tante altre. [...].

– **Quando scrivi sia al Rett. sia a me non metter sempre il solo N.º delle Suore: di regola metti il nome, e il N.º soltanto se è materia delicata o simili casi: Se no bisogna sempre avere il registro alla mano per leggere le tue lettere, ciò che massime per il R. è una seccatura**

– **La salute di Padre e mia continua bene malgrado tanti fastidi...** tra le Suore costì va discretamente. Suor Albina pareva s'avviasse per la via di Sr. Giulia, e così la sua sorella minore Suor Secondina furon mandate a casa loro a curarsi. Solo ultimamente seppimo che quella malattia, di cui morì Sr. Giulia, queste 3 sorelle l'hanno da 2 parti: paterna e materna! Ora si vedrà l'esito.

– Continuate a pregar molto per noi che certo siamo in ben più gravi preoccupazioni che voi costi. Tanti saluti. Dev.mo G. C.».

«Torino 28/9 – 18

Ottima Suor Margherita,

L'ultima tua del 26/11 1917 non conteneva alcun accenno cui dovessi rispondere... anche perché breve e con accenni generali. Perciò non risposi subito, e poscia attesi sempre qualche tua lettera più dettagliata. Invece silenzio; sempre silenzio. È vero che all'inizio di quest'anno varie lettere di costì andarono perdute e le altre giungevan con ritardo di 5-6 mesi almeno; cosicché tutta la corrispondenza del 1º semestre 1918 è monca e tardiva. Aspettai quindi sempre qualche altra tua lettera... che non veniva mai fino all'ultima tua del 18 luglio arrivata qui il 25 settembre.

Di quanto scrivesti al Sig. Rettore risponderà lui stesso. Quella a me non ha accenni particolari cui rispondere. [...].

Basta: è meglio finir la geremiade... **e finisco bene, dicendoti che il Sig. Rett. ed io godiam buona salute pur invecchiando a vista d'occhio...**

Salutami tutte le *poche* suore della Farm.

Tuo dev.mo in G. e M. – C. G. Camisassa».

«Torino 23/1 – 919

Rev. Suor Margherita,

Non voglio lasciar partire queste lettere senza accompagnarle con una mia riga... [...]. Nostre notizie: **di salute bene pel Sig. Rett. e per me.** Del resto state bene tutte voi.

Tuo dev.mo in G. e M.

C. G. Camisassa».

«Torino 4 giugno 1919

Mia buona Suor Superiora,

Finalmente torno a vedere i tuoi caratteri! Cioè quei della macchina da te già così bene adoperata – Era tempo. [...].

Saprai già che il Sig. Rett. è andato a Roma ove ebbe un'udienza consolantissima dal S. Padre e molte *Speranze* che pel 1921 il Ven. Cafasso sarà Beato... Pregate, pregate che s'avverino: Siete voi che, come le Vincenzine di costì ottennero la Beatificaz. Del loro Padre, dovete ottener presto quella di D. Cafasso... pregate, dico perché il Vostro Padre abbia la consolazione di vederla su questa terra. [...].

– Pregate per noi –

Dev.mo in G. e M. – G. C.».

«Torino 30 maggio 1920

Ottima Suor Margherita,

Cercavo il N° progressivo da mettere in capo alla presente... dev'esser tanto indietro che non lo trovai... questo è per dirti che sono al caso di spiegarmi e perdonarti il tuo silenzio... mentre invece avevo sempre tanto desiderio delle tue lettere. Ma mi dicono tutti che invece di scrivere tu *lavori da disperata* tanto da invecchiare precocemente. E conoscendo il tuo carattere son purtroppo convinto che fai così – **Ciò però non è nelle intenzioni di Padre e mie, e quando Monsignore sarà qui glielo ripeterem bene, bene:** che non faccia passi più lunghi che la gamba; che non pretenda che tutti abbian la sua energia; che non è necessario andar sempre a vapore... basta anche camminar colla vettura di S. Francesco... insomma non sopraccarichi di lavoro missionari, suore, coadiutori etc. etc. In nessuna Comunità qui, come credo in nessuna Missione all'estero, si lavora coll'attività *eccessiva* che spiegate costì per cui missionari e Suore invecchiate troppo rapidamente e vi consumate presto.

[...].

Ti accludo una lettera del Sig. Rettore la quale essendo un po' concisa esige qualche spiegazione acciò la capisci bene.

Per prima cosa egli vuol ti dica la norma data a Mons. per le lettere di costì e da costì. Questa è che: 1° le lettere che tu ricevi *suggellate* accluse nelle lettere mie o del Sig. Rettore, le darai pure *suggellate* alla suora destinataria. Ciò vuol dire che o son lettere scritte da noi, o riviste già da noi: così fa Monsignore.

2° Quelle che non son suggellate, leggile prima di darle e poi le accludi tu in busta e le trasmetti alle singole destinatarie (secondo tua prudenza).

3° Le lettere dirette a Suore, non spedite da noi, ma andate costì per altra via, le aprirai tutte, le leggerai e poi le trasmetterai (racchiuse in nuova busta esterna) alle destinatarie secondo tua prudenza.

4° Nessuna suora può scrivere *directe* in Europa *od a sorelle di altre stazioni* senza mandar a te la lettera, e tu l'aprirai e spedirai come fa già Monsignore. Sul N 1 della lettera di Padre osserva che prime sarete sempre (in chiesa, a tavola, nelle adunanze etc.) tu e la *tua* Assistente generale. Tutte le altre dovranno seguire l'ordine di anzianità della 1^a professione. Quelle che sono a capo delle varie stazioni sono prime, nella loro stazione non fuori – *non* sono escluse in quell'ordine (contrariamente a ciò che fa Monsignore pei missionari) ma siedano secondo l'ordine della loro professione suddetta.

Alla Suora preposta alle altre nelle singole Stazioni non si deve dare alcun titolo di Superiora, od Assistente od altro; ma ordinare alle sue compagne che la chiamino sempre col solo suo nome di vestizione. Così fanno le suore Vincenzine di Lanzo che il nome di Superiora danno alla sola superiora generale di Casa Madre.

Padre ci tiene che nel metter a capo in ogni singola stazione tu non badi all'anzianità, ma che designi invece la più idonea, prudente, equilibrata, ubbidiente e di buon spirito e di più osservanza. Come pure vorrebbe che si cambiassero tali *cape*, e non lasciarle troppo tempo in una stazione, ma passarle anche ad altre stazioni senza più farle *Cape*. Nell'intenzione di Padre è che voi Consolatine siate una *Comunità* distinta da quella dei missionari ed indipendente dai medesimi. Questo il principio generale.

Perciò Monsignore, *come Vicario*, non ha diritto di decidere *da solo* nella destinazione delle suore ai varii impieghi, e località ove mandar le Suore allo stesso modo che ciò non fa qui il Cardinale per le Giuseppine o Suore di S. Anna etc. Tuttavia, come il Cardinale mette un suo *Vicario moniale* a tali Comunità, il quale Vicario assiste e *consiglia* la Superiora nei casi più importanti, e così Mons.re ti *assiste e consiglia* nelle suddette destinazioni.

Monsignore ha però anche, oltre all'esser *Vostro Ordinario*, la qualità di *Delegato di Padre* per la vostra direzione, e come tale tu hai un dovere speciale di ricorrere per quanto domanderesti a Padre p. direzione Suore, salva però la tua libertà di scrivere sempre per lettera a Padre in quelle cose per le quali a questo crederai di rivolgerti. [...].

Tornando a parlar delle lettere tieni la norma e avvertine le Suore; cioè che 1° ognuna può scrivere a Padre od a me e spedirci anche tali lettere per posta separata senza consegnarle a Monsignore od a te; 2° che anche le lettere che credono spedire a Padre od a me per tuo mezzo, tu le consegnerai sempre suggellate e tali le trasmetterai a noi. Così faran poi anche con la Superiora di Casa madre quando a Torino ci sarà una *vera* Superiora generale. In busta separata ti mandai tutta la posta per Suore. **La salute di Padre e mia è sempre buona.** Tante e tante cose a tutte le sorelle di costì. Dev.mo in G. e M. C. G. Camisassa».

«Torino 15/12 – 1920

Rev. Suor Margherita,

Sono le 10 di sera ed ho lavorato fino all'ora di cena per le lettere a Monsignore e moniti ai partenti. Non voglio però lasciarti senza una parola di riconoscenza pel lavoro che fai tu pure, persin nelle ore piccole, a scrivermi. [...].

Dalla Francia poi ogni provveditore vuol 8 mesi di tempo per darvi una cosa e senza impegno per ciò che ve la farà pagare allora... e se la darà... Agnesina ti ha già scritto di ciò, io però preferisco che non scrivi più a lei, che sgraziatamente non somiglia neppure in un capello ai suoi fratelli **ed è la criticatrice perpetua del Rett. e di me**, ha la mania di voler venire in Africa quando dopo venuto in Italia tornerà costì Monsignore – Sarebbe una vera disgrazia!! Per voi... Se hai bisogno scrivi a me. Termino col finir della pagina.

La SS. Consolata ti e vi benedica.

Dev. mo C. G. Camisassa».

«Torino 20 Dicembre 1921

Mia buona Suor Margherita,

Approfitto d'un momento disponibile per scriverti almen due parole. Grazie delle tue ultime lettere a me ed a Padre alle quali io non potei rispondere. Non so poi se Padre scrivendoti ultimamente ti abbia detto che lasciò l'ordine a Monsignore di mandarti in Italia fra due o tre mesi dopo il suo arrivo costì. Dunque io ti fo già gli augurii di buon viaggio. [...].

Ti aggiungo che fra le prescrizioni fatte ultimamente da Padre vi è quella che egli non può, senza la tua approvazione, cambiar Suore da una Missione all'altra, e poi che per eleggere Assistenti nuove di qualunque stazione ci vorrà prima l'approvazione di Padre. La salute di lui e mia sono ottime per ora, e arriverci presto.

Tuo dev.mo C. G. Camisassa».

CAMISASSA – MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

Fattoria - Madonna delle Grazie

Niere 18 luglio 1911

Mie buone figliuole,

Permettete che io pure vi chiami con questa dolce parola, detta a sei di voi *con tanta bontà e tenerezza*, come **mi scrivete, dal nostro venerato Padre nel bel dì della loro vestizione.** Certo che

non ho diritto di chiamarvi mie figlie, ma pur qualcosa come un padre putativo vostro vorrei pur esserlo: d'altra parte, se bastasse l'affetto paterno per considerarvi come figlie, sento d'averlo tutto e, non so perché, più vivo e forte dopo che son qui sul vostro futuro campo d'apostolato. Se sapeste quante volte penso a voi, e m'immagino quel che farete attorno a queste povere fanciulle, che paiono quasi ignare degli affetti di famiglia, preoccupate solo di abbellirsi – a modo loro – per trovare chi le comperi coi tradizionali 30 montoni!

La mancanza del sentimento della propria dignità personale è un difetto generale dei neri; tuttavia gli uomini una certa qual fierezza l'hanno, mentre le donne ne sembrano affatto prive, ed in tutto il loro fare e dire dimostrano un non so che di avvilito e di stupidaggine, quasi non sentissero d'esser creature umane; tant'è che tra gli uomini è proverbiale dire che le donne son come le capre. Qui alla fattoria abbiamo ogni giorno da 10 a 20 ragazze sui 15 anni (in certe stagioni se ne ha un centinaio e più) e credete che mi fa un senso di profonda compassione il vederle con quell'aria da *incoscienti* (che si direbbe la lor caratteristica) come se non sentissero la loro personalità. Non posso guardarle senza pensare a voi, che dovrete lavorare a trasformar questa generazione apatica, superficiale, incostante; che alle vostre fatiche ed al vostro affetto risponderà coll'indifferenza, non potendo capire che v'interessiate di loro senza qualche secondo fine materiale.

Nell'ideale di missionario c'è sempre l'aspirazione ad una creazione morale; a plasmare un'anima a nostra somiglianza; a trasformar una creatura trasfondendole le idee, le aspirazioni, gli affetti nostri; se a tanto si riesce, sentesi una soddisfazione che ci compensa delle fatiche impiegatevi e delle privazioni sostenute. Eppure io vi dico che dovrete venir qui disposte a rinunciare a questa soddisfazione; disposte a coltivare un terreno sterile ed ingrato, senza vederne spuntar i prodotti; insomma a lavorare, sudare, soffrire con spirito di fede, unicamente per amor di Dio. Forse penserete ch'io sia pessimista e che quasi tenti scoraggiarvi; eppure non è così: credete che parlo per l'esperienza che vado qui acquistando ogni dì; e vi assicuro che avrà delusioni ben amare e giornate terribili di scoraggiamento chi non opererà con quello spirito di fede ogni giorno, ogni ora, anzi ogni momento. Domandate al nostro caro Padre – e se non osate diteglielo a nome mio – quelle imaginette del Ven. Cafasso sulle quali sono stampati i pensieri per passar bene la giornata, e sforzatevi ad operare fin d'ora, continuamente ed in tutto cogli ideali suggeriti in quei 4 punti. Solo così riuscirete vere missionarie, sempre nuove alle battaglie dell'apostolato, sempre volonterose ed energiche, malgrado le disdette che vi procurerà l'apatia di questi indigeni.

Voi siete giovani – almen di religione – epperò tuttora animate e fervorose; ma la vostra Rev. da Madre sa ben dirvi, come purtroppo fra le religiose non è sempre così. Dopo i primi anni di fervore e di slancio, si comincia a far l'abitudine... ed a far le cose con una certa indifferenza che – lasciando da parte se sia e quanto peccaminosa – ci priva di gran parte del merito che si acquisterebbe operando col fervore dei primi tempi. Ebbene, fa pena a dirlo, ma pare succeda così anche in missione: nei primi anni un ardore instancabile in tutto; poi, non trovando subito quella corrispondenza che s'aspettava; vedendo non sempre coronati, anzi apparentemente inutili i nostri sforzi, si cade in un certo disanimo,

[Can. G. Camisassa]

Lettera alle Missionarie: 4 fogli fitti, ma non c'è data (e non sembra che siano inseriti nella raccolta delle lettere). Dal contesto sembra che il Camisassa scriva dal Kenya (nell'archivio è inserita nella cartella del 1911, con data: «? 18 – 7 – 1911») e con la nota «Suore Missionarie – mutila»):

[...] Vorrei ancora dirvi dello spirito d'ordine (pur in mezzo ad una vita d'inevitabile disordine), dell'interessamento per l'gi oggetti della comunità, dello spirito di economia, che è in sostanza la pratica della povertà, e di vari altri requisiti per essere vere missionarie, ma la vostra buona Madre,

e specialmente il vostro Venerato Padre, hanno da Dio la grazia speciale di sapervi inculcare quanto vi sarà necessario per la santificazione vostra e per conseguire i frutti dell'apostolato».

«S. Genesio 24/7/1915

Carissime nel Signore,

Che le anime sante abbiano l'intuizione dei cuori è verissimo; io però dei vostri l'ho ugualmente e precisissima pur non essendo un'anima santa.

Ed è perciò che sapendo già quanto avreste voluto dirmi di presenza in questa circostanza ho creduto meglio risparmiarvene il disturbo, tanto più che ne avevo una giusta ragione per esser questa decina di giorni il solo tempo che ho disponibile per una scappata da Torino. Vi devo stare la prima metà di **luglio stante l'assenza del Sig. Rettore.... [BELLISSIMO]....(m'è scappata la parola: leggete Padre amatissimo)** e dell'Economo, poi devo esser in Torino tutto l'agosto, dovendovi cantar la Messa in Duomo. Vi dico questo perché non mi facciate un merito di questa assenza, quasi un atto di umiltà. [...].

Termino col terminare della pagine; continuiamo a pregare a vicenda perché carichi di meriti e di allori ci ritroviamo tutti uniti e per sempre nel bel Paradiso. Vostro aff. in G. e M.

C. G. Camisassa».

CAMISASSA - MONS: LUIGI SCASSA

Torino 15/5 – 1922

Carissimo C.co Scassa,

Abbiam combinato che per domani, martedì, col treno che parte verso le 9 da Porta Nuova, il Can.co Gunetti nostro Economo verrà da Lei per l'affare di cui Ella mi ha parlato jeri al duomo. Credo che pel pranzo egli vorrà andare dal suo compagno di Seminario D. Avataneo, tanto le dico perché V. S. non si disturbi a tale riguardo, avendolo l'Avataneo già invitato più volte –

Frattanto il Sig. Rettore ringrazia vivamente V. S. pel regalo che vuol fare all'Istituto con quei libri che certo saranno utili alla preparazione dei nostri Missionari – Coi cordiali saluti miei C. G. Camisassa e del sempre suo aff.mo (Can.co Giuseppe Allamano)».

CAMISASSA - MONS: FILIPPO PERLO

3 Aprile (11^a lettera [1903])

Il Rettore scrisse una lunga lettera a D. Gays con norme sul modo missioni, attribuzioni, economia, tabacco, dar del tu, non colleghi ecc. ed un'altra al T. Borda: entrambe *riservate*.

Io scrissi al T. Perlo dicendo partono il 25 apr. 10 suore e 6 miss. fra cui Cattaneo – detto summatim ciò che spedisco da 700 ad 800 mg.

Il Rettore vuole per tutti un bicchiere di vino per pasto, massime suore – allarga più la mano nel provveder il vitto: se ne lamentano – non questionare col T. Borda che ti ama.

Attento nessuna preferenza fratello – Studia presto regolamento collegio catechisti – quasi sempre lavoro, vitto del paese soltanto, non pagarli subito dare pantaloncini, ecc. Ti telegrafai il 31 marzo, ma non mi rispondesti (vuoi dieci o 12 suore – partiranno il 25 aprile).

10 Aprile (12^a lettera [1903]) Al T. Perlo

(1 Allegato elenco oggetti spediti oggi. Scritto pure al P. Schmidt con entro lettera a idem allegato pel Teol. Perlo. Segnato quali da *usarsi appena arrivati* – e pacchi di Benedetto».

CAMISASSA - P. FRANCESCO GAMBERUTTI

«Limuru, 16 marzo 1912

Carissimo P. Gamberutti,

Anche a me rincerebbe molto non aver potuto effettuare il primo piano, di passare cioè per F. H. nel ritorno da Meru. Ma col viaggio ritardato dalle piogge e affrettato poi per partire da Nyere per Naivasha, non fu possibile quel giro che esigeva due giorni in più di viaggio. Ella s'abbia dunque i miei più affettuosi saluti e vivi incoraggiamenti a proseguir nella santa vocazione. Su questa, per mio conto (**e credo pure del Sig. Rettore**) non ho alcun dubbio, e il premio datole di trasferirla a regger cotesta Missione e collegio, le è una prova della soddisfazione dei Superiori a di *Lei* riguardo. Alle ciance dei soliti malcontenti, che ci sono in ogni comunità, ella non deve badare, che quelli come suol dirsi, cercano la consolazione dei dannati, cercano cioè di rubar ad altri quella pace che essi non godono perché non s'opera sempre con retto fine e con semplicità d'ubbidienza. *L'attende tibi* di S. Paolo dev'essere sempre il nostro ideale: aver sempre di mira la nostra santificazione senza lasciarci smuovere dagli esempi non buoni di altri. Dunque io non ho che ripeterle di farsi coraggio, e se avesse dubbi o pene potrà scriverle al Sig. Rettore... ed aprirsi con Monsignore che le vuol molto bene.

Pregli per me... Mi riverisca le Rev. Suore e mi abbia ancora p.

Suo aff.mo in D.no C. G. Camisassa».

CAMISASSA - P. RODOLFO BERTAGNA

«10 Aprile 1911

Carissimo P. Bertagna,

Ho ripensato e meditato sul caso di V. S. considerando la cosa affatto oggettivamente, senza tener conto della mia qualità di Vice Superiore, e la conclusione è sempre quella che già le dissi a voce – **Ho interrogato il P. Gays su quanto aveva udito dal Sig. Rettore** a proposito della rinnovazione e durata de' suoi voti, e su quel che aveva detto ad altri in Missione su tal proposito. **Egli m'assicurò formalmente che il Sig. Rettore aveagli detto** i voti essere per se stessi veramente perpetui, che però egli finché l'Istituto non era approvato da Roma avrebbe potuto – d'accordo col solo Arcivesco[vo] – dispensarlo: ed in questo solo senso, disse il P. Gays, io ne parlai dopo il mio arrivo in Missione; e m'assicurò ancora che non disse mai che fossero soltanto temporanei – di 3, o 5 anni – essendo egli sempre stato convinto che di natura loro erano perpetui–

Interpellai ancora uno dei Padri che intervenne agli Esercizi Sp.li quando V. S. rinnovò i voti ed anche questi mi accertò di non aver mai udito né da P. Gays né da Monsignore che la rinnovazione dei voti, quale fecesti fin'ora in Missione, fosse temporanea, che egli non avea dubbio alcuno fosse perpetua – Naturalmente le interrogazioni al P. Gays ed a quell'altro padre furono fatte da me in modo affatto generico, escludendo ogni sospetto riguardo a V. S. il cui caso resta quindi per parte mia affatto segreto – Monsignore poi ripete che non ricorda assolutamente d'aver detto parola sulla temporaneità dei voti rinnovati in perpetuo col solito formulario, ed ha anzi tutta la certezza morale di non aver mai detto ciò, essendo sempre stato d'idea contraria –

Pertanto in evasione al doppio incarico datomi dal Sig. Rettore cioè 1° d'esaminar il caso di V. S.; 2° di fissarle l'epoca della partenza qualora non trovassi difficoltà; io ripeto a V. S. che a mio giudizio i suoi voti davanti alla Chiesa sono perpetui – perché se voleva far restrizioni sulla lor durata (mentre le parole indicarono perpetuità) ella doveva manifestare tali restrizioni. Il suo caso se ella ebbe quelle idee condizionate allora, è identico ad un matrimonio contratto segretamente, da una delle parti, condizionate; la Chiesa non tien conto di tali restrizioni occulte e obbliga a tener valido il matrimonio contratto anche nel caso che quelle condizioni fallissero – In conclusione io non le do alcun permesso di allontanarsi dalle nostre Missioni ed ella non potrà farlo finché non abbia ottenuto lo scioglimento de' suoi voti da Roma. **In questo senso ne scrivo oggi stesso al Sig. Rettore; e ne attendo la decisione** – V. S. farebbe anche bene a scrivergli, esponendo in modo preciso e completo il suo caso e tutti i motivi per cui crede appoggiare le sue opinioni. Seguono le solite frasi di conclusione e di saluto C. G. C.».

Stazione Madonna d. Grazie 9 Novembre 191[1]

Carissimo P. Bertagna,

Il nostro R.mo Sig. Rettore mi scrive che ha atteso finora inutilmente quel memoriale di V. S. per comprendere il suo reclamo, e che perciò le permette di recarsi quandochessia a Torino per riferirgli di presenza. Quanto alla data e modalità del viaggio V. S. potrà intendersi con Monsignore – La mia partenza non avrà luogo tanto presto, perché avendo omai la certezza che Mons. non tarderà a guarir perfettamente, conto andare ancora con lui a far una visita alle Missioni dei PP. Bianchi in Uganda.

Rinnovandole i miei cordiali saluti, la prego estenderli al P. Savio e R.e Suore.

Di V. S. aff.mo in G. e M. – C. G. Camisassa».

CAMISASSA - P. GAUDENZO PANELATTI

Torino 7 Agosto 1920

Carissimo P. Panelatti,

Forse Mons. Perlo ti avrà già dato comunicazione di un telegramma che gli mandai 8 giorni fa dicente «Propaganda concesseci Iringa». Proprio così. [...].

Il Sig. Rettore vi benedice tutti di cuore ed io pure vi mando la benedizione della SS. Consolata con voti di ogni bene per voi e vostri neri.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 26 Marzo 1922

Carissimo P. Panelatti,

In varie riprese mi furono spediti da casa tua dei danari per te, nel tempo in cui Mons. Perlo era qui. Per esser più sicuro che ti fossero recapitati io li consegnai tutti a Mons. Perlo, che si assunse, alla sua partenza, di fartelo poi avere in rupie.

Speriamo sempre che la vostra salute sia buona, e che il vostro lavoro sia fruttuoso pure tra le tante difficoltà e ostacoli che dovete superare.

Ma la SS. Consolata vi aiuterà tanto più quanto son maggiori i vostri sacrifici e fatiche.

Il Sig. Rettore desidera che facciate un po' presto nell'inviare a P. Cagliari la designazione dei 2 delegati pel Capitolo Generale, perché tanto lui quanto io non intendiamo più continuare nella

reggenza dell'Istituto la quale vogliamo che passi pienamente in chi sarà eletto Superiore Generale e nei suoi Consiglieri.

Salutami tanto il tuo compagno di Missione e pregate sempre pel Vostro aff.mo C. G. Camisassa».

CAMISASSA - P. DOMENICO FERRERO

Torino 3 marzo 1919

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto solo oggi – alle 9 – (ché di festa non si fa più distribuzione di posta – eccettoché per *gli espressi*, e ciò per tua norma) le tue lettere del 28 mattino e del 28 sera. Vediamo con piacere che ti vai mettendo a posto più [...].

E per ora satis – Dall'Istituto ti mandano tanti saluti mentre pregano tutti molto perché tu possa ottenere. **Il Sig. Rettore ti benedice e s'unisce meco nel farti animo...** e buona salute in Domino. Tuo aff.

C. G. Camisassa».

«Torino 6 marzo 1919 ore 18.30

Carissimo P. Ferrero,

Ricevo in questo momento il tuo espresso del 4 c.m. e pure in quest'is-tante una lettera di M.r Laurenti in cui ci annunzia che il Card. Prefetto ti accettò come Procuratore, e che anzi aveva già ricevuto tua visita della scorsa settimana [...].

Termino per poter impostar stassera a Porta Nuova. **Il Sig. Rett. è fuori casa oggi nel pomeriggio. Nostra salute buona e così nell'Istituto.**

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 7 marzo 1919 Ore 15

Carissimo P. Ferrero,

Ieri ti scrissi senza aver potuto parlare al Sig. Rettore. Ora egli riguardo alla visita al Papa crede meglio che non la domandi perché il S. P. ti farà probabilmente molte domande sull'andamento dell'Istituto e delle Missioni, cose tutte cui non sapendo forse ben rispondere faresti una figura barbina e il S. P. penserà che abbiam mandato costì un bel Procuratore!! [...].

- Stammi bene

Tuo aff.mo C. G. Camisassa

La posta ti arriva censurata o no?

P. S.

[...].

+ Deo gratias che l'Udienza Papale sia stata solo collettiva, per stavolta è meglio. **Andrai poi col Sig. Rettore che verrà a portare il Processo *Miracoli D.* Cafasso.** La benedizione però Speriam scesa egualmente su tutti noi –[...].

Tuo aff.mo C. G. C.».

«Torino 11 marzo 1919 ore 9

Carissimo P. Ferrero,

Mi rincresce che all'arrivo delle tue lettere (2 dell'8/3 e 1 del 9/3) io ero fuori di casa e non tornai che alle 8 di sera, del resto ti avrei risposto subito iersera.

L'ultima tua, rettificante le parole di D. Chiavoni p. Limuru mi ha molto tranquillato, perché veggo ora che il discorso fu *accidentale* e che l'espressione vera di D. Chiavoni non era quella che veramente m'inquietò. [...].

Il non aver capito D. Chiavoni il tuo primo accenno a Limuru, mi è indizio certo che tal punto non gli fu dato per la minuta che egli sta componendo per noi e per gli altri, cosicché mi tranquillizza pienamente. Dunque è una parentesi che chiudiamo ringraziando ancor la Consolata che sia andato così – E tu sta tranquillo e di buon umore ché di queste *sviste*, per così chiamarle, temevo che come novellino ne facessi assai più. Invece si vede che la Consolata ti ha assistito in mezzo a questioni così delicate, complicate e spinose. **Ed anche il Sig. Rettore dice sempre così al leggere ogni tua lettera quando ci arriva. [...].**

Altro di premura non c'è, su cui tu abbisogni di risposta. Di salute tutti bene.

Tuo aff.mo C.G. Camisassa

P. S.

Venendo puoi viaggiare vestito da prete pagando l'intero biglietto per evitar quegli strapazzi della tradotta. Ma assicurati di non aver altre noie pel vestito».

«Torino 13 marzo 1919

Carissimo P. Ferrero,

Ti mando l'accluso biglietto perché, dopo letto, lo porti suggellato al destinatario, dicendogli **che è il C.o Allamano Rettore della Consolata il quale ti manda e lo pregherebbe riceverti in pensione**, pagando come egli stabilirà. E gli farai osservare che pagherai la giornata intiera anche quando impedito da qualche udienza non venissi a pranzo oppure a cena, che prenderesti fuori come fai adesso. [...].

Puoi metter in ciascuno [psacco di caffè] **un biglietto visita del Sig. Rettore scrivendovi** sotto le sole parole *Il C. G. A. riconoscente ossequia* (o *rispettosamente ossequia* a seconda della persona). [...]. E per ora nient'altro. Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 18 Marzo 1919

Carissimo,

Ricevemo or ora la tua lettera confidenziale al Sig. Rettore e l'altra dal Ministero esteri della quale ti accludo copia e la risposta da portare tu personalmente al Comm. Manzoni (o Cavaliere secondo ti informerai) [a lato sinistro: *Conte Manzoni*] ed in sua assenza andrai directe dal Comm.re De Martino a cui ho già perlato io altra volta. [...].

Ma adesso tronco per brevità ché debbo andar via.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 19 Marzo 1919 – ore 5 pom.

Carissimo,

Ricevuto oggi a mezzo di tua lettera del 16!! Si vede che viaggiò lenta. C'è nulla da risponderti perché vedo che non ricevesti – e naturalmente – le mie per Laurenti e M. Esteri. Domani spero eseguirai le 2 presentazioni.

Ora voglio solo dirti che stante la venuta del Sig. Rettore a Roma tu resti costì ad aspettarlo.

Egli non sa ancora il giorno in cui partirà, perché c'è ancor una adunanza del Processo D. Cafasso,

poi questo va legato ed egli lo porterà a Roma. Io non vengo perché mia venuta inutile secondo nostre combinazioni.

Ad ogni modo tu sollecita lettera per Mons. Perlo da Propaganda ed appena avutala *la aprirai*. Se ci sono solito le note 2 cose che già sappiamo: concessione Procura e *predica* per acquisto, *copiale* e *spediscile* subito per *espresso* senza raccomandarla a me. Se ci fossero altri *oggetti* o limitazioni, mi telefonerai 22.77. Frattanto starai ad attendere a Roma il Sig. Rettore e andrai a prenderlo stazione conforme ti scriverò. [...].

Avute in mano le lettere per Mons. Perlo, e se *non* hai da telefonarmi, conforme detto sopra, presenterai *subito*, il *di dopo*, mia lettera per Iringa come ricevuta allora, allora. E vedrai, e mi scriverai il tutto. **Così il Sig. Rettore venendo saprà già regolarsi**. Facesti bene presentar pacco caffè Durini e Pullino. Presenta pure gli altri, escluso quello pei PP. Dottrinari, per cui aspetterai il Sig. Rettore. [...].

. – Sta bene – e affettuosi saluti.

C. G. Camisassa

P. S.

Devo andar al Duomo. Non verrò *io*, a Roma perché preferiam che il Rett. *sent*a tutto, e poi decideremo più tardi per corrispondenza riguardo Iringa, Corea etc.».

«Torino 23 marzo 1919

Carissimo P. Ferrero,

La presente per dirti che il Sig. Rettore (lui solo e non io) verrà a Roma partendo da Torino mercoledì sera (26 corrente) alle ore 20 e arriverà a Roma Stazione Termini credo verso le ore 9 del mattino di giovedì. E se perde tal treno partirà giovedì sera alla stessa ora arrivando costì venerdì. Per questo ti prego di far queste cose e coll'ordine qui scritto:

1° Andar all'Hotel Minerva (avrà forse un nuovo nome, ma è l'unico in piazza Minerva) e presentando il biglietto di visita del C.o Allamano al Segretario gli fisserai una camera per *giovedì* all'arrivo del treno da Torino. La camera sarà *solo per dormire* (ché mangerà altrove) e fatti dire subito il N° se possibile, e cerca che non sia troppo scomoda. Bisogna andar per 1^a cosa perché alle volte si stenta a trovar la camera – Egli starà circa 7 giorni; ciò per tua norma se mai te lo chiedano –

2° Recarti dai Cardinali Bisleti e Cagliero e **annunziando loro l'arrivo del Sig. Rettore** dirai loro che egli ha bisogno – od almen vivo desiderio – d'un'udienza *privata particolare* dal Papa. Perciò pregherai tanto l'uno come l'altro (ma specialmente Bisleti) che ti facciano un biglietto di raccomandazione a suo favore presso il Maestro di Camera (credo Mons. De Samper) – Al Card. Bisleti dirai che il Sig. Rett. viene a portar il Processo dei miracoli, e che abbisogna di quell'udienza per questo Processo, come il Rett. venendo gli spiegherà andandolo a trovare ancor prima di andar dal Papa. Al Card. Cagliero potrai anche dire che abbisogna di parlar al Papa per le Missioni.

3° Con questi 2 biglietti andrai (o a trovar D. Parisio che t'accompagni o ti insegni a recarti) o directe dal Maestro di Camera ove presentando il tuo biglietto di visita e chiedi udienza da lui. In questa gli presenterai il **biglietto di visita del C.o Allamano e assieme** gli altri 2 di raccomandazione dei 2 detti Cardinali, e lo pregherai vivamente del favore di quell'udienza privata pel C.o Allamano, il quale conosceva già personalmente il Papa che fu 2 volte a Torino a veder la Consolata e gli dirai pure che abbisogna proprio di parlargli in particolare come Superiore *Generale* e fondatore dell'Istituto, e come promotore della Causa del Ven. Cafasso. Speriamo che acconsenta e allora lo preghi che essa abbia luogo un po' presto perché venendo a Roma conta di fermarsi solo 7 od otto giorni. Quindi, *se possibile* glie la fissi per lunedì 31 od anche per sabato 29. Gli dirai che egli da giovedì 27 è alloggiato all'Hotel Minerva. Di solito prende solo nota di ciò, il Maestro di Camera, e poi manda lui una comunicazione del giorno al Minerva diretta al Rettore.

4° All'arrivo del Sig. Rett. a Roma tu trovati alla Stazione Termini, e parlando *prima dell'arrivo del treno al conduttore dell'Omnibus che ha la dicitura Hotel Minerva gli raccomanderai che riservi un posto al Sig. Rettore. E poi vai ad aspettarlo* non dentro la stazione (che credo sia ancor proibito) ma al cancello d'uscita e *in fretta* lo condurrà al detto Omnibus, ché può darsi altri vi prevengano e non troviate più posto.

Altre cose da far in Propaganda, per ora niente: **il resto te lo dirà il Sig. Rettore.** Stammi bene – Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 24 marzo 1919 ore 18

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto stamane la tua del 22 corr. ore 18,30 e non ti risposi subito perché attendevo quella che qui ti unisco del Card. Richelmy, la quale penso che ti giunga in tempo per presentarla ancora – *suggellata-*, *assieme* con quelle del Card. Bisleti e Card. Cagliero al Maestro di Camera Mons. De Samper – Se poi questa mia ti giunge dopo presentato quelle, non la presenterai più. Il Sig. Rettore arrivando ti dirà che farne.

Siam lieti che la mia lettera t'abbia consolato. Del resto ti ripeto che t'abbiam detto solo e proprio come pensavamo.

Ieri scrivendoti temo aver messo di chieder l'udienza pel 31 *aprile*; avrai capito lo sbaglio e inteso perciò pel 31 marzo, come dal contesto. [...].

Salutami tanto il caro D. Sandrone.

Oggi il Processo Ven.Cafasso fu ultimato perciò è certo che il Sig. Rettore partirà mercoledì sera.

Per l'udienza del Papa invece di chiedere il *sabato* 29 è meglio chiedi lunedì 31 o martedì 1 aprile.

Così il Sig. Rettore ha tempo a far diverse visite prima di andar dal Papa... come egli preferirebbe.

Continua in buona salute e prega per noi.

Il Sig. Rettore ti benedice

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 26 marzo 1919 – ore 19

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto proprio adesso il tuo espresso di jeri. Facesti benissimo tenendoti riservato con quell'*impresario* p. Kaffa. Così pure optime che non sii più andato pei biglietti raccomandazione Udienza S. Padre da Bisleti e Cagliero. Se mai se li procurerà lui il Sig. Rett. **Sta bene attento mentre pranzerai assieme e cenerai... di procurargli carne ben tenera al mattino e magari assieme con 2 pietanze acciò se non mangia bene dell'una, possa nutrirsi dell'altra – E il mattino talvolta anche un pesce fritto... oppure con *majones*... La sera poi preferibilmente un pesce fritto o in carpione o un zabaglione... Sforzandolo un po' con insistenza a mangiare – Prima osserva sempre bene il menu della table d'hotel e se non c'è di conveniente comanda roba a parte – Anche la frittura, ma tenera, di *fegatini* gli va... Insomma lo lascio nelle tue mani, e scrivimi *ogni giorno* con espresso –**

Tuo aff.mo C.G. Camisassa

[A lato:] **Il Sig. Rett. non sa di questa lettera e non parlargliene».**

«Torino 16/5 – 919

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto telegramma; in seguito al quale D. Dolza andò al Consolato Inglese chiedendo telegrafassero a Londra per licenza ingresso B. E. A. [...].

Pel momento *io* non ho altro. **Il Sig. Rettore dice che la Vita D.** Cafasso mandata a Salotti basterà la riporti lui a Torino, ché qui c'è già.

[...].

Altro niente: di salute tutti bene – Tuo aff.mo C. G. Camisassa»

«Torino 18/5 - 919

Carissimo P. Ferrero,

Ho ricevuto il tuo espresso di jer l'altro e quel di ieri arrivato oggi.[...].

Non ti resta perciò essenzialmente che la licenza illimitata per quei 7, e poi le altre facoltà e inquisizioni **che ti diede a fare il Sig. Rettore** – Così porterai pure a Laurenti la lettera Barlassina per Van Rossum e la mia petizione e carta per Iringa.

[...].

Altro non abbiamo per ora. **Tanti saluti dal Sig. Rettore e dal Tuo** aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino, 20 maggio 1919

Carissimo P. Ferrero,

Ricevo adesso – 20/5 ore 17 – il tuo espresso di jeri ed assieme la lettera dell'altro jeri – Rispondo al 1° perché così è risposto in parte alla 2^a. **Mi rincresce che il Sig. Rettore non sia in casa, quindi possa dirti niente a suo nome** – Egli però vide ancor il tuo espresso poi partì subito per l'Istituto ove le Suore han oggi la chiusa Esercizi Sp.li. Mi disse solo, dopo lettolo: niente di speciale, tutto va bene. La lettera tua colle 2 domande giunse mezz'ora dopo ed egli non la vide più. [...].

+ Quanto alle domande di sanazione pei ritornati dal fronte è bene che tu resti costì a sollecitarne la risposta e portarcela tornando; per la 2^a domanda in cui pare faccian difficoltà Io scriverò dopo **parlatone col Sig. Rettore** –

+ Benissimo dell'accoglienza fatta p. domanda Iringa; non potevam desiderar di più, e del resto lasciam la cosa nelle mani di Dio. [...].

Tronco subito perché questa possa ancor partire col Diretto di stassera

Salute buona del Rett. e del tuo

aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 22 maggio - 919 ore 18

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto tua lettera ieri, poi altra oggi del 21 poi telegramma d'oggi – [...].

Salute del Sig. Rettore e mia e di tutti all'Istituto ottima – Conviene ancor che rimani a Roma fino a nuovo avviso. Oggi arrivò all'Ospedale la notizie che mandino subito in licenza il Ch.o Nepote. Deo gratias -

C. G. Camisassa».

«Torino 24 maggio 1919

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto or ora (17) tuo espresso di jeri – [...].

Riguardo a Mons. Virili basta quanto hai fatto: **lui stesso scrisse già al Sig. Rettore**. Io poi penso che prima di partire quale ultima cosa una visita a Mons. Laurenti e Schiavoni in Propaganda, tanto per dir loro che parti per Torino e se han qualcosa da dirti per i tuoi Superiori. Dopo tutto il Sig. Rettore vuol che ti dica di stare allegro, che finora facesti tutto bene anche se i risultati tardano. Per adesso essendo poco sperabile una partenza di piroscafi per *Mombasa* con passeggeri, non è più il caso sollecitare pratiche presso Military Central... esse faranno il loro corso dopo presentati i vari passaporti qui da noi al Console Inglese Torino. [...].

Tuo aff.mo G. Camisassa».

«Torino 2/10 – 919

Carissimo P. Ferrero,

Ti scrivo tanto per non lasciarti troppo senza mie lettere, ché nelle tue dei vari *affari* tutto è imbeghista[?] e sospeso per assenze... Solo per facoltà e dispense di Propag. p. Ordinandi il Rett. ti fa preparar un memoriale da presentare.

Dunque ricevetti 1° il tuo espresso del 29 - 2° assieme le 2 cartoline di precedente data; 3° l'espresso del 30/9 – 4° l'Espresso dell'Udienza Papale. Tutto bene - **Di questa ultima sebbene apparenter non tanto riuscita ai nostri intenti il Sig. Rett. è soddisfatto**, poiché certo il Papa leggerà gli scritti prima di darli al Promot. d. fede. Tu frattanto va a trovar il Card. Bisleti e presentagli il fascicolo a lui destinato, dicendo che eguale presentasti al Papa, ma senza contargli le dubitative e freddezze che *ti parve* rilevare. [...].

Con quelli del Sig. Rett. abbiti i miei cordiale saluti. C. G. C.».

«Torino 3 Ottobre 1919 ore 18, 30

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto adesso tuo espresso N 4 del 2 corr.te e telegrafatoti *urgente*: Tralasciare qualunque visita riguardante Cafasso aspettare espresso.

Il motivo di tal disposizione è che secondo il Sig. Rettore non conviene più andare né dal Promotore o sottopromotore, come neppure e tanto meno dal medico, e neanche più tornare dal Card. Bisleti e così neppure da M.r Virili. [...].

Salute tutti bene – **Tante cose dal Sig. Rettore e dal tuo aff.mo**

C G. Camisassa».

«Torino 5 - X - 19[19]

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuto il tuo espresso N 5 del 3, X a seguito del quale ti telegrafai e spedii altro nuovo espresso.

Al Sig Rettore parve che le visite raccomandate dal Card. Bisleti non convenissero, ed è perciò che ti telegrafai. Se però le hai fatte, sarà tutto pel meglio; e se ancora non fatte, non le farai più. Perciò tutto l'*affare* per D. Cafasso lo riterrai come finito.

Restano [...].

Una cosa su cui il Rett. desidera che ti *raggiri* per aver informazione è che nel caso che la classe 1900 fosse richiamata come si va dicendo sotto le armi, se sia di speranza di far considerar i nostri chierici come era in *tempo di pace*, cioè che siano esenti da presentarsi sotto le armi. Per questo noi non sappiamo neppure a chi indirizzarti: prega che il Signore ti ispiri. [...].

Non credo aver altro da scriverti – Di salute tutto bene – Tuo aff.mo

C. G. Camisassa».

«Torino 6 Gennaio 1920 ore 18

Carissimo P. Ferrero,

Spero avrai ricevuto l'espresso che ti spedii oggi alle ore 12. Ci è pervenuto il tuo di jeri ed assieme un telegramma da Genova che dice la partenza del piroscafo avrà luogo il 19 corr.te –

Altra novità qui nessuna.

Al tuo espresso ultimo il Sig. Rettore dice che gli pare ottima la proposta della chiesa di S. Giovannino e che gli pare aver i requisiti da noi desiderati per un posto a Roma, se non ha che *l'onere* di 1 messa quotidiana e non altri oneri. Epperciò sarebbe disposto a prenderla.

Ringraziamo dunque anzitutto D. Parisio e combina con lui per avere un'udienza dal S. Padre nella quale gli farai domanda verbale di detta chiesa. Se poi è necessaria la domanda scritta puoi anche presentargliela fatta e firmata da te, oppure, se a D. Parisio paresse meglio la farà poi il Sig. Rettore al tuo ritorno e la presenteremo a mezzo di D. Parisio.

Presentandoti a S. S. esordirai con dire che ti sei permesso di profittare della graziosa di lui offerta con cui ti aveva invitato a fargli qualche visita quando ti troveresti come Procur.re a Roma. Umilierai gli ossequii del tuo Superiore di tutti qui di Casa Madre e se ti chiede quanti siamo risponderai in breve tanti sacerdoti, chierici, studenti... Suore 52 – Che sei venuto a Roma per affrettare una 2^a partenza di missionari e Suore per l'Africa (nella prima, di dicembre, era 1 missionario e 10 Suore – e, adesso, 3 missionari e 6 Suore). Se chiede della salute del Cardinale gli dirai che ebbe molto gravi il Segretario T. Barberis e il Vice Segretario D. Musso; il primo ora avviato a guarigione e il 2° ancor sempre in pericolo. Che proprio mentre quei 2 eran più gravi S. Eminenza fu colta da [...]. alla faccia però con decorso benigno e al presente è scomparso, sebbene egli non esca ancora dall'Arcivescovado per precauzione – Che le notizie dei nostri dall'Africa sono buone. Che al Kaffa oltre Mons. Barlassina ci sono già 5 dei nostri (solo se domanda di questo, che se non domanda è meglio evitar tale discorso) due di essi a Bonga nella capitale del Kaffa... che il Governo Abissino ancor non li ha riconosciuti ma chiude un occhio e frattanto si spera.

Che 4 dei nostri sono ad Iringa dove tengono due grandi Missioni già dei Benedettini tedeschi e 7 missioni secondarie o succursali.

Poi devi venire *al punto* ossia che data la necessità tua d'esser sovente a Roma ed anche talvolta di qualcuno dei tuoi Superiori desideravamo una chiesetta che esigesse *poco personale* con alloggio annesso... e tale sarebbe S. Giovannino etc. etc.; che tu eri mandato appunto per far tale domanda al S. Padre.

Poi dirai che a Torino produsse tanta soddisfazione nei devoti e massime nel clero il sapere del felice esito del voto sull'eroicità virtù V. Cafasso e speriamo si possa andar avanti presto.

Altro non saprei suggerirti fuorché chiedere la Benediz. su te, Superiori, missionari, membri Istituto etc. etc. Altre cose non ho a dirti oltre l'espresso spedito oggi. E finite tutte queste cose e le precedentemente indicate puoi senz'altro venire a Torino, senza attender mio telegram.

Di salute tutti bene.

Tuo aff.mo C. G. Camisassa»..

«Torino 4 Luglio 1920

Caro P. Ferrero,

Ti comunico in tutta *Confidenza* che il Card. Prefetto ci mandò *invito formale - con preghiera!!* – d'accettare la creanda Prefettura Ap.ca del Uhehe e Ugogo dove già sono P. Ciravegna e C.ia.

Comunicai subito la domanda al Sig. Rettore a S. Ignazio e spero riceverne risposta affermativa, che manderò tosto a Roma –

Il Vicariato di Dar es Salam e la Pref. di Lindi saran divise in 4 Prefetture, fra le quali assegnerebbero a noi la suddetta. Deo gratias!!

Ti prego non parlarne *per ora* in Comunità lo dirà poi il Sig. Rettore a suo tempo. Lo san solo P. Gays e P. Sales che dovette scriver a macchina la mia risposta che mandai già a S. Ignazio perché il Sig. Rettore la firmi – Spero riceverla già stassera e spedirla domani; poi forse dovrai andar tu a Roma con P. Sales –
Affettuosi saluti dev.mo C. G. Camisassa».

«Torino 8 Ottobre 1920

Carissimo P. Ferrero,

Ricevemmo la tua cartolina e poi oggi la tua lettera. Comprendo che a Propaganda niente hai potuto fare... p. *vacanza!*

Oggi sarai andato e spero avrai già potuto esplorare gli *umori*, e cioè se pei confini Iringa è *cosa fatta*... oppure se accettano ancora nostre proposte di varianti. Se mi scriverai che sì ti manderò un memoriale, o almen abbozzo di memoriale, che del resto potresti fare tu stesso. Su questa traccia al Card. Prefetto. [...].

[...] Fiducioso che l'istanza sia per essere accolta etc. etc.

Falla pressapoco tu stesso così e poi presentala senz'altro con la tua firma così.

Pel Can. Giuseppe Allamano Superiore Gen.le

Il P. D. Ferr. Procuratore dell'Istituto

Quanto al materiale teleferico il prezzo che ti dissero è lo stesso che ci farebbero qui a Torino... Quindi al prezzo chiesto non pensiamo neppure di prenderlo. Bisogna quindi far la domanda *pel gratis senz'altro* al Ministero Esteri e Guerra conforme ti ho detto etc.

La farai tu stesso e solleciterai per la sollecita accoglienza, non partendo da Roma senza una risposta decisiva.

Altro non ho tempo a scriverti per adesso – I 4 missionari partono domani alle 2 e ti salutano. **Così il Sig. Rett. e il tuo** aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 10 Ottobre 1920

Carissimo P. Ferrero,

Ricevuti tuoi espressi del 7, 8 e 9. Vedo che le cose procedono più che in fretta di quanto potessimo sperare.

+ Per l'affare di S. Maria dell'Orto facesti bene a star muto e non ci muoveremo. [...].

Per la fretta termino. Salute buona. Comprati quante gazzette e carte come credi in Domino e soprattutto vedi di nutrirti. **Tante cose dal Sig. Rettore e dal tuo** aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 19/10 - 920

Carissimi P. Ferrero,

Le mie lettere si fan rade e tarde perché ho niente di nuovo da dirti. Solo aspetto sempre da te la desiderata risposta del Ministero Guerra p. le funi metalliche. **Spero avrai ricevuto la lettera del Sig. Rettore del 17 corr.te.**

Termino che è tardi

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 23 Ottob. 1920

Carissimo P. Ferrero,
Ricevuto tua lettera N 8. [...].
Non credo aver altro da dirti. **Il Sig. Rett. ti manda tanti saluti e incoraggiamenti.**
Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 24 Ottob. 1920

Carissimo P. Ferrero,
Nessuna tua lettera dopo il N 8 alla quale risposi ieri accludendoti pure uno schizzo pel Memoriale a favore di Abba Mattheos, più due chèques da £ 250 caduno cosa che non preme e che se ti porta disturbo potrai differire poi dopo il tuo ritorno a Torino.

+ P. Dolza volle unire alla mia lettera una sua *commissione*, sebbene il Rett. ed io fossimo contrarii a che ti desse tale incombenza. Ma caso mai, egli finisce sempre di far come crede lui. Per tua norma spendi quanto è necessario per tal commissione (vetture, facchini etc. etc.), egli ti rimborserà di tutto. [...].

E termino non avendo altro di premura. **Tante cose dal Sig. Rett. e dal tuo aff.mo C. G. Camisassa».**

«Torino 31 Ottob. 1920

Carissimo P. Ferrero,
Giunta or ora la tua lettera N 10 di jeri. Rispondo subito.
Qui nevica che è un gusto, con freddo con 2 gradi sul 0. **Il Rett. è all'Istituto stasera.**
Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 2 dicembre 1921

Carissimo P. Ferrero,
Deo gratias, Deo gratias bis, ter et ultra perché lo stesso giorno dell'arrivo di tua lettera ce ne giunse altra di grazia ricevuta, per noi più importante di tutte le tue. Sia ringraziata la SS. Consolata. Devo scrivere breviter perché sono ad ora tarda dall'Istituto ove s'imballa disperatamente e voglio spedir questa col treno delle 8 pom. Seguo l'ordine della tua. [...].

Affettuosissimi saluti dal Sig. Rettore e dal tuo
aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 3 Dic.bre 1921

Carissimo P. Ferrero,
Oggi ho atteso invano un tuo espresso, per cui mi decido scriverti egualmente (ore 6½ pom.).
Nessuna novità qui fuorché le 2 lettere che ti accludo giunte al C.o Gunetti. [...].

Nient'altro per ora. **Il Sig. Rettore ti manda sempre la benedizione con preghiera che le tue pratiche riescano.**

Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 8 Dic.bre 1921

Carissimo P. Ferrero,
Eravamo già inquieti del tuo silenzio temendoti malato, ma infine iersera giunteci la tua del 6 corr. colla carta dell'Iringa. Rispondo ad singula seguendo tua lettera. [...].

Tante cose dal Sig. Rettore e dal Tuo

aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 5/7 - 922 ore 8^a dal letto

Caro P. Ferrero,

Non ho più la tua 2^a lettera (che inviai al Rett. a S. Ignazio) ma mi pare che tu scrivessi che M.r Pecorari t'aveva detto che *la firma* di Van Rossum ti attendeva. Per questo, se così è, converrebbe che tu aspettassi fin dopo tale firma, perché solo *baghellando* [!] per Roma, in Propaganda, potrai sapere come avvenne la cosa. E così siamo più sicuri, che per iscritto non s'ottiene di saper nulla. Se parlerai di nuovo a P. Drehermanns gli dirai che per pagarci il libro del Seminario c'è tutto il tempo!... Vedi se puoi copiare in Propaganda la *carta* dei confini di Iringa – Io telegrafo oggi stesso in Africa per venuta Delegati.

Mia salute va sempre meglio – **Anche dal Sig. Rettore seppi che sta bene e fu lietissimo notizie** D. Cafasso che ebbe già directe dall'Avv.to –

Tuo aff.mo C. G. C.».

«Torino 6/7 – 922

Caro P. Ferrero,

Ho saputo or ora che il Card. Cagliero è tornato a Roma. Ora bisogna che tu gli faccia visita al S. Cuore (Via Marsala?) e lo esorti a nome del Sig. Rettore di intervenire al *Consiglio* che avrà luogo in Propaganda *sabato* perché affretti l'approvazione delle Costituzioni e dell'Istituto. Tornando poi o da Pecorari o *da lui* il dì dopo il Consiglio saprai ciò che si è fatto –

Va a trovare il Card. Laurenti per presentargli i rallegramenti del Sig. Rettore per la sua nomina a Capo della Congregaz. dei Religiosi e così profitterai per inculcargli di appoggiar l'approvaz. delle Costituz. p. sabato – Affettuosi saluti Tuo D.o C. G. Camisassa – sempre a letto».

«Torino 6 luglio 1922

Caro P. Ferrero,

Il Sig. Rettore mi scrive da S. Ignazio che se tu sabato o domenica riesci a sapere che le Costituz. furono firmate da Van Rossum telegrafa subito a me *Carte firmate – Ferrero*. Se invece si fece nulla o non riesci a saper qualcosa non telegraferai e potrai quandochessia tornare a Torino – Tanti saluti – Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

«Torino 7 Luglio 1922 N° 4

Caro P. Ferrero,

L'insistenza mia e del Sig. Rettore (che mi scrisse ancor stamane in tal senso) di fermarti a Roma fin dopo il Consiglio di domani, proveniva da una sbagliata interpretazione della tua 1^a lettera – Tanto il Sig. Rettore come io credemmo capire che quel *voto* del Card. Prefetto V. Rossum si desse lì, *seduta stante* in quell'adunanza, alla quale pensavamo assisterebbe il Card. Cagliero, dal quale quindi pensavamo avresti potuto saper tutto e telegrafare.

Invece la tua lettera N 4 ricevuta or ora spiega diversa la cosa. Perciò *per sicurezza* potrai ancor andar domani dal Card. Cagliero, se sai che questi partecipò alla seduta – Se invece o non andò, o non puoi saper se ci andò, lascia star tutto e vieni tosto a Torino.

Pei danari avuti, se vuoi esser più libero fatti fare un chèque al tuo nome depositandoli al *Credito Italiano* che han l'ufficio in Via Nazionale, all'angolo della via che imette [!] verso la piazza

Minerva - Ma bisogna forse andarci prima di mezzodì - Compera pure quel libro confini Missioni – Arrivederci presto
Tuo aff.mo C. G. Camisassa».

CAMISASSA - P. UMBERTO COSTA E COMUNITÀ

«Gilgil, 23 Novembre 1911

Mio caro D. Costa e carissimi tutti dell'Istituto,

Speravo che la soave ricorrenza del S. Natale ci avrebbe tutti riuniti per godere assieme questa dolcissima festa, improntata ogni volta a tanta effusione di cuore da lasciarmi sempre la più soave impressione. Ma... l'uomo propone, e Dio dispone... ed io, restando tuttora qui: contrariamente ai miei calcoli, devo contentarmi d'inviarvi i miei augurii più caldi dell'estate equatoriale in cui siamo ora entrati qui, e tanto più sentiti quanto maggiore è la distanza che mi separa da voi e dal nostro venerato, amatissimo Superiore. Accettateli adunque ed uniteli a quelli egualmente vivi e sinceri che gli presenterete in questa santa ricorrenza. Ai vostri augurii però vorrei che uniste una promessa tutta particolare riguardo all'osservanza d'una virtù assolutamente indispensabile, se vorrete che Dio benedica i vostri sforzi quando sarete sul sospirato campo del vostro apostolato. Voglio dire l'osservanza piena, costante, coraggiosa di tutte le norme che riceverete poi qui sulla vita di Missione. [...].

Chiedete adunque a Gesù Bambino che accetti, benedica e rassodi queste vostre promesse; che mantenga ed accresca in tutti i missionari che son qui queste stesse disposizioni; che a me conceda colla salute la grazia di compiere fruttuosamente la missione per cui son venuto; che al nostro amato Monsignore dia sempre ispirazioni e lumi per ben dirigere la grande opera dell'Apostolato tra questi cari indigeni: **ma in particolare che spanda ogni più eletta grazia sul nostro venerato Padre, conservandolo per molti anni alla formazione di Santi missionari, ripieni di spirito apostolico** - Così vi augura e prega il
Vostro aff.mo C. G. Camisassa».

CAMISASSA - P. GAUDENZO BARLASSINA

A M. Barlassina 6/5 – 920 Racc.

Spiegatogli telegramma non venire Torino e il Rett. con sua lettera inclusa. Dice perché. Incerta ancora data venuta M. Perlo.

Ricevuto tua lettera N 20 del 26/3 – e risposto ad singula – E d'or innanzi intenderò Piacentini.

Dammi tuo indirizzo per telegrammi –

Speditoti libro del Cotone per Carlo».

«Torino, 5 Aprile 1922

Caro P. Barlassina,

Ricevuto tua lettera del 15 febr. (senza N° d'ordine), ed altra a matita del 20 idem da Gambela, **più altra pel Sig. Rettore, stessa data**, in risposta al suo invito di far la votazione per due delegati al Capitolo Generale ed a te di venire con essi *quando riceverai avviso telegrafico*. Dalla tua risposta al Sig. Rettore riguardo a tale invito, parmi che non ne hai compreso né lo scopo né l'importanza, perché consideri come *inutile* tale venuta. Bisogna che c'intendiamo bene al riguardo. Il motivo della chiamata lo vedrai dalle copie qui accluse delle lettere a ciascun missionario del Kenya (e

assieme Iringa) e del Kaffa. È già fin dall'anno scorso che volevamo far questo passo e Propaganda, interpellata, l'approvò aggiungendo la nota di quelli che dovevano parteciparvi con queste parole: «In esso dovranno intervenire il Superiore Generale coi suoi Consiglieri (4) *il Superiore delegato di ciascuna Missione* (cioè Vicariato o Prefettura) il Segretario Generale, il Procuratore Generale presso la S. Sede, il Direttore in carica della Casa-Madre, e due missionari sacerdoti professi per ciascuna Missione, eletti dai missionari (Vedi Can. 578. 3°) a maggioranza di voti. Inoltre *possono* intervenire gli Ordinari delle Missioni».

Da queste parole tu vedi che *dovresti* intervenire come *Superiore delegato pel Kaffa*, quale il Sig. Rettore ti ha costituito finora; e che invece come *Ordinario* di Missione (cioè Prefetto Ap.) *potresti* intervenire o no. [...].

Il Sig. Rettore che pel momento non può rispondere alla tua lettera da Gambela, s'unisce meco nel porgerti incoraggiamenti e saluti dandovi a tutti la benedizione della Consolata. Tuo aff.mo
Can.co G. Camisassa».

A Mons. Barlass. A. A. 3 marzo 1920 Raccomandata

Ricevuto tue lettere 11 bis, 12, 13, 14, 15, 15 bis. 15 ter + 16 – Risposto ad singula

Incluso lettera del Rett. perché venga Barl. e non Toselli

Approvato metta suo Vic. Gen. Toselli e in caso premorte Bianciotto –

Acclusogli Decreto Propag. concessione *Casa-Procura* e lettera de hoc di Jarousseau –

Ordinato a Mons. Perlo spedirti chèque telegrafico di 400 sterline. Permetto ti facci imprestare *a più riprese* da Marciano fino a £ 50.000 italiane a patto che io le possa versare per lui alla Banca che indicherai».

CAMISASSA - SR: MARIA DEGLI ANGELI

«Rivoli, 28 Luglio 1914

Rev. Superiora,

Nelle cose che V. S. ha segnato da portare qua in occasione di lor venuta giovedì, voglia ancora aggiungere le seguenti:

1. - Carta speciale per acchiappare le mosche di cui c'è un nugolo in cucina. [...].

5. - Domani per telefono al Sig. Rettore che a mezzo di Carlo mercoledì sera le mandi tutta la posta che è giunta alla Consolata al mio indirizzo, e me la porti; così chiedi a D. Costa la posta che fosse giunta per me all'Istituto. [...].

Provvidenzialmente mi manca il bianco in questa pagina, perciò fo punto qui. Dalla tua partenza di stamane, finora tutto bene.

Tante cose in Domino.

dev. C. G. Camisassa».

«Torino, 13 Sett. 1914

Rev.a Superiora,

Seppimo già della tua lettera che facesti buon viaggio e Deo Gratias. Novità qui ci fu la venuta ieri della Barocco da Bene: all'aspetto ci parve non abbia inventato la polvere ma neppure si può affermare che sia addormentata. Di vedrà alla prova. Visitata dal Dottore fu trovata sana e robusta e perciò il Sig. Rettore l'accettò, sollecitandola a venire presto.

Domani, lunedì, viene l'altra di Bene; le informazioni dell'Arciprete sono a di lei riguardo migliori che quelle della precedente. Vedremo. Se il medico la fa buona, il Sig. Rettore l'accetterà.

Oggi si presentò una di Ciriè, ma non conviene affatto e il Sig. Rettore l'ha rimandata senza speranza.

Il Sig. Rettore trovò bella la lettera di Agnese [futura Sr. Giuseppina Battaglia]; se tu credessi risponderle brevemente per incoraggiarla, puoi farlo a mezzo del Ch.co Borello che all'arrivo di questa mia deve partir subito per Torino. [...].

Salutami tanto le buone Sorelle e dite un Pater a S. Ignazio pel tuo aff.mo in G. e M. - C. G. Camisassa».

«27/7/1916

Rev.da Superiora,

La ringrazio tanto dei sentiti auguri, tanto più graditi perché li so accompagnati dalle sue preghiere ed ancora per le migliori notizie che Ella mi comunica della sua preziosa salute.

Anche il Prof. Boccasso aveami già telefonato che pel momento non crede dover procedere all'operazione. Sperando forse che alla lunga svanisca da sé quell'incomodo.

Padre mi scrive quasi ogni giorno e mi dice sempre che di salute sta bene. Ora credo che lunedì prossimo torni a Torino e son certo che andrà presto a vederla.

Coraggio e continui a pregare.

dev. mo in G. e M. Can.co Giacomo Camisassa».

«31/12/1916

Rev.a Superiora,

Ricevetti la sua cara lettera di auguri e comprendo quanto sono cordiali. Ne la ringrazio ricambiandoli nuovamente.

Mi fa piacere che le sue condizioni generali di salute vadano sensibilmente migliorando: speriamo che quel piccolo residuo finisca per scomparire e che non lasci alcuna conseguenza. [...].

Voglia gradire con quelli del Sig. Rettore i miei vivi incoraggiamenti ed ossequi

Can.co Giacomo Camisassa».

«Torino 19/8 —921

Mia buona Sr. Maria d. Angeli,

Le tue lettere *a me* son rare: rare perciò anche le mie risposte. Ora grazie della tua lettera del 29/5, ricevuta solo ieri 21/8 — 921!

BELLISSIMO...La predica della pazienza e dolcezza coi neri, come quella della carità vicendevole tra di voi sono le più frequenti che facciamo Padre ed io alle Suore qui... ed anche le più frequenti raccomandazioni che fo per lettera scrivendo costì... Ciò malgrado non poche mi scrivono come tu, lamentandosi che altre — e non son poche — non le osservano... Possiam far di più noi per correggerle? E ne han bisogno parecchie... massime a misura che divengono più anziane. Come è vero che è più facile perderne nello spirito in Africa... che non in Casa Madre. Almeno si pentissero e facessero fermi propositi ogni giorno! [...].

Tanti saluti alle Suore con cui ti troverai, che non so dove questa ti raggiungerà. Prega tanto per me. [C. G. Camisassa]».

CANISASSA - SR. CHIARA STRAPAZZON

«Roma, 26 febbraio 1921 ore 2 pom.

Ottima Superiora,

Tornammo a mezzodì dall'udienza papale e siccome il pranzo ci aspettava, rimandai di due ore lo scritto.

Il Sig. Rettore trova pesante a scrivere epperchiò per loro e per quei della Consolata ne diede incarico a me.

Dunque noi progettavamo d'andar dal Papa solo dopo la funzione di domenica e chiedemmo udienza fin da ieri per martedì.

Invece fu proprio lui a mandarci a chiamare per oggi con invito speciale di ier sera tardi. Ci andammo e vi stettimo 32 minuti – avendo osservato l'oro-logio nell'entrare da S. S. e nell'uscire. Ci fecero passar davanti *a tutti*, e sebbene l'udienza fosse solo per le 11, ci ricevette alle 10.45 e ne uscimmo alle 11.17 con sorpresa diciam pure invidia dei tanti che attendevano... il loro turno, e inchini a destra e a sinistra dalle guardie d'onore stupite pure di sì lunga udienza. Il Papa aveva aspetto vivace e ci accolse con un'affabilità ed apertura di cuore indescrivibili. [...]

Procuriamo di meritarcì tanta predilezione col farci tutti santi missionari e missionarie... (di cui volle saper il numero in Casa Madre e in Africa) e prepararci tutti a far del gran bene, principiando dalla nostra santificazione.

Sono lieto poter dir loro con tutta sincerità che Padre sta proprio bene..., un po' stanco perché si gira da mane a sera sia pur con vetture, ma è sempre uno strapazzo.

Pregate pel vostro dev. mo in G. e M. C. G. Camisassa».

«Roma, 2/3/921

Carissima in G. e M.,

Ebbi la tua letterina a Padre che mi incarica rispondere, sebbene io non l'abbia letta.

Nostra salute buona, proprio buona, e si vede che voi pregate perché Padre sta su più di quanto io potessi sperare.

Dopo la Funzione abbiamo un mondo di visite da fare e da ricevere, perciò siamo sempre occupatissimi... [...].

Dopo tutto speriamo partire sabato sera e giungere a Torino domenica mattina presto.

Continuate a pregare ed a sostenerci ché abbiamo tanti affari *difficili !!*

Spero che le due care Sorelle Giacinta e Andreina siano già a posto. Fa' loro coraggio e pregate tutte pel

Vostro aff.mo in G. e M. C. G. Camisassa».

CAMISASSA – P. LORENZO SALES

[Torino] 26/12 - 1916

Carissimo P. Sales,

Ho veduto la breve lettera che scrivesti al Sig. Rettore da Mombasa mentre eri diretto nel German East Africa, e godo saperti in buona salute col caro P. Benedetto e Suore destinate con voi. Nella tua lettera però c'era una frase che non mi piacque, e **neppure piacque al Sig. Rettore – Ed è un'esclamazione di *soddisfazione* perché, lasciando il Seminario, davi pure *un addio* a quell'incubo di dovermi scrivere aneddoti od altro pel periodico.** Sta bene la voglia di lavorar

nel ministero diretto apostolico, ma questo può stare anche col compito di scrivere per il periodico, cosa che il Sig. Rettore ed io ti affidammo in modo *specifico* ed anche un po' autoritativo – E questo compito non è nostra intenzione che cessi mentre sarai all'Os-pedale, o ad altre mansioni. Anzi è nostro *desiderio* – per non dire di più – che intensifichi questo compito e che trovi *ogni giorno* qualche quarto d'ora per quello.

Tanto più che avrai nuova materia – un po' diversa da quella omai trita dei battesimi nel Gekoio – e questa nuova materia è da *noi* vivamente desiderata per un poco di varietà nel periodico divenuto omai troppo monotono... e che si sostiene ormai solo più cogli scritti di Monsignore – Dunque siamo intesi: mano, più che al bisturi, alla penna e scrivimi presto tante belle e brutte cose. Affett.mi saluti tuo dev. mo C. G. Camisassa».

«Torino 25/5 - 918

Carissimo P. Sales,

Mi ha fatto moltissimo piacere, come lo fece al Sig. Rettore, l'annuncio dell'avvenuta tua professione perpetua. Deo gratias di cuore; temevamo che la tua vita randagia nelle varie Afriche – Ingl. Germ. Portogh. – te lo impedisse... ed avevo persino scritto a Mons. che trovasse modo di farvi far i voti dov'eravate. Ora godiamo che la cosa siasi potuta effettuare regolarmente e previi Es. Sp.li a Limuru – Deo gratias, ripeto – Ed ora ... et deinceps... altri Deo gratias per i tuoi aneddoti omnis generis che mi vai fornendo pel Periodico – [...].

I più affettuosi saluti dal tuo aff.mo

C. G. Camisassa».

«Torino 1 Dicembre 1918

Carissimo P. Sales,

Coll'ultimo plico postale ricevetti i tuoi scritti sulla guerra e i neri (alla Leodokowska) le locuste e i pericoli dei missionari in viaggio. **Grazie, grazie di cuore per tutti, sebbene l'ultimo il Sig. Rett. non me lo lascerà pubblicare (come non volle si pubblicasse quello sulle delazioni e disagi della vita missionaria) perché egli teme che queste cose, come i pericoli nei viaggi, possano spaventare e impedire vocazioni, massime di Suore.** Cosa vuoi la vita di missione, o meglio la vocazione missionaria, non è come pel matrimonio, sul quale per quanto si predichi dei sacrifici e dolori e spine di tale stato, si trova sempre della gente matta per abbracciarlo. La vita di missione se non si presenta unita alla *poesia* e *sublimità* di certi tratti (che saran rari ma ci sono)... insomma se non si presenta nel suo bello, induce scoraggiamento colla conseguenza di ritrarne certi soggetti che qui se ne spaventerebbero, invece poi portati in quell'ambiente faran perfin dei miracoli – È questo il segreto per cui gli scritti di Monsignore piacciono alla folla e veniamo spesso a scoprire che furono essi l'incitamento a molte vocazioni. Eppure egli non dice bugie; ma il brutto o lo sorvola o lo presenta nel suo lato bello, per cui anche le difficoltà finiscono per attrarre le anime generose. [...]. Termino col finir della carta ripetendoti che la prima tua *missione*, è scrivere, scrivere, scrivere.

Tuo aff. C. G. C.».

«Torino 1 febbraio 1919

Carissimo P. Sales,

Se sapessi quanto siamo stati in trepidazione a tuo riguardo! Una cartolina di P. Luigi ci annunciava che eri stato colto da quella cattiva malattia - la quale anche da noi fece molte più vittime che la

guerra, e quasi tutte fra la gioventù e la piena virilità – e che voltasi in polmonite... ti trovavi in grave pericolo all'Ospedale.[...].

Aggiungo solo una parola sulle 500 lire lasciate a te da quella brava donna. Eran £ 500 in tutto, ma la oblatrice avendo detto a tuo fratello che se voleva poteva tenersene una parte, egli si ritenne £ 100; cosicché a te Mons. Perlo ne darà solo 400 # **Di queste il Sig. Rettore dice che te ne servi e le spenda nel modo che credi.** #, dedotto il cambio calcolando che allora era fissato dallo stesso Governo (per le divise all'estero) in £ 30,37 italiane per ogni sterlina (no in oro ma in biglietti perché in oro vale £ 37 italiane – dico £ 30 più 37 centesimi italiane) –

Il Sig. Rettore che non ha tempo a scriverti vuole che ti esprima, uniti ai miei, i suoi rallegramenti per la recuperata salute, con voti di molti anni e molto lavoro proficuo per le nostre Missioni.

Tuo aff.mo in G. e M.

C. G. Camisassa».

MANDATO MISSIONARIO

10/7/21 – «Parole pronunciate dal Ven.mo vice Rettore in occasione della partenza di quattro nostre sorelle, e lettera spedita da S. Ignazio dal nostro Ven.mo Padre alle medesime.

Padre ha scritto una lettera unicamente per voi partenti, lettera che rivela tutto il suo affetto più che paterno e tutte le sue speranze per il vostro avvenire. Ve la leggo:

S. Ignazio 8 luglio 1921

Reverendissime Syore Missionarie

Costantina, Raffaella, Secondina, rosalia,

(Qui è riportata la lettera del Fondatore, che si trova in: Lett., IX/1, 103 - 104).

Dopo le parole di Padre non dovrei aggiungerne delle mie, perché queste sono troppo preziose e più che sufficienti. Tuttavia aggiungo una parola togliendola dalla lettera che Padre ha scritto anche ai Missionari partenti - lettera paterna e incoraggiante come questa – e che io ho letto qualche momento fa. Diceva: “Qui ai piedi di S. Ignazio prendo il mandato per mandarvi in Missione, ai piedi di quel S. Ignazio che diede lo stesso mandato a S. F.sca Zaverio”.

Padre non è qui a darvi questo ordine di partenza, ma ve lo manda. Voi avete la missione – direi – dallo stesso S. Ignazio.

Padre continua ancora: “Andate tranquilli, sono sicuro che farete buon viaggio e arrivati là vi rimetterete e sarete dei buoni missionari”. Per me questo è una profezia, credete che io la ritengo così. Questa stessa profezia l’ho sentita due sole volte nella mia vita: una fu quando io dovevo andare in Africa. Dopo aver pregato e quando tutto fu deciso, mi disse le precise parole: “Vada, farà buon viaggio, farà del bene laggiù”. Il viaggio infatti non potevo farlo migliore. E voi siccome fate il viaggio con quelli a cui fu detto questo, avete un’assicurazione.

Io, ripeto, lo ritengo per una profezia, perché Padre non è da meno di suo Zio e di altri santi di cui leggiamo la vita; e verrà un giorno in cui leggeremo anche la sua.

Richiamate alla mente quello che sempre vi ha detto in questi anni di preparazione e siate costanti a fare quello che vi ha detto.

[Poi aggiunge qualche suo consiglio e conclude]

Fate tesoro di quel che vi ha detto Padre e vedrete che il Signore vi benedirà, come egli pure vi benedice».

VISIONE DELLA MADONNA

Circa la visione che l'Allamano avrebbe avuto della Madonna durante la malattia del 1901, cf. le notizie nella mia conferenza alle missionarie reduci, tenuta a Grugliasco, nell'incontro del 12-13 maggio 2004, alle pp. 7-8. Nel computer: Fondatore, 04, r. Qui riporto solo due testimonianze simili:

Prima testimonianza: è di P. G. Gallea, al processo diocesano: «Non udii il Can. Camisassa a parlare di questa apparizione: ma una volta, dopo avere egli riferito alcuni episodi che tornavano in onore del Servo di Dio, terminò dicendo che vi erano ancora molte altre cose che si sarebbero dovute dire di lui; ma che per il momento non era ancora possibile: che però tutto era scritto, e si sarebbero conosciute a suo tempo. Rincesce moltissimo che, essendo morto il Can. Camisassa, il Servo di Dio abbia sottratto e distrutto tutte quelle memorie, giacché fino al presente non se ne trovò traccia». (*Processus Informativus*, III, 18)

Seconda testimonianza: è di Sr. Teresa Grosso, resa l'11 febbraio 1944: «Verso la fine del 1910 il Can. Camisassa avrebbe detto: “La Madonna il P. Fondatore l'ha vista e l'ha guarito, d'altro non interrogatemi più perché non posso parlare di più, perché non posso rompere il segreto”, e ciò diceva con un senso di mestizia, perché non poteva accontentarci; “Provate voi a domandare a lui (all'Allamano), voi che siete le beniamine e chissà che ve lo dica; tutto è scritto e in ordine; un giorno si saprà tutto, tutto”. Io penso che il Vice Rettore, avesse scritto ciò che riguardava questa visione [...] e che poi l'avrebbe potuto dire dopo la morte del Fondatore, ma essendo morto prima il Vice Rettore questi scritti sono capitati in mano del Padre e lui per la sua umiltà li abbia distrutti».